



Domenica 29 ottobre 2006 • Numero 43 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Professione di fede, si parte**

a pagina 3

**Reportage sulle Case della carità**

a pagina 6

**Scuola, Consulta ed elezioni**

versetti petroniani

**La speranza dei testimoni  
Una questione di «spek»**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

In qual modo si è «testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo»? Beh, prima bisogna capire se la speranza del mondo sono i testimoni o Gesù risorto. Diciamo che prima è Gesù risorto: altrimenti sarebbero vani i testimoni... Poi però anche i testimoni: perché il mondo Gesù risorto non lo vede proprio, i testimoni invece li vede. E proprio per questo i testimoni sono qualcosa di principale per il mondo: si vedono. Ma la loro visibilità di testimonianza è una mediazione: sono messi tra il mondo e Gesù risorto come terzi, mediatori (testis viene da testis, ter-stis che «sta nel tre»). Perché il mondo non può vedere direttamente l'invisibile Gesù risorto, ma può vedere i suoi testimoni, che per esser tali lo devono far intravedere. Come? Con la loro speranza. Spero da sperare (spek, radice che è in specio e dunque specchio); un vedere ciò che è lontano come se fosse vicino. La speranza fa dei testimoni uno specchio. Essi riflettono con il proprio sguardo contemplativo il senso gioioso e pieno della risurrezione di Gesù. Senza contemplazione non c'è sapere né sapore. Si ritiene di doversi dar da fare? L'unica operazione che conta è credere (Gv 6,29) gustosamente (Sal 33,9).



IL COMMENTO

**SE LA CULTURA DIVENTA MISTIFICAZIONE**

Un video con un attore che esplora, attraverso l'autostimolazione, le possibilità del piacere, della soddisfazione erotica. Un artista che appare in scena nudo indossando solo gli auricolari. Un'altra che lavora sul concetto di «animalità», inteso come istinto latente e complementare della natura umana. Una «piece» dove sulla scena si muovono e recitano una donna nuda e un uomo in abiti femminili dall'identità fluttuante sotto gli occhi di un gruppo di bambole a grandezza naturale vestite da adolescenti. Un'ossessiva esaltazione dell'educazione sentimentale di lesbiche e gay. Sono queste alcune «perle» del festival «Gender Bender», in programma a Bologna da domani a sabato, che, secondo i promotori del «Cassero, gay lesbian center di Bologna», presenta «i nuovi immaginari prodotti dalla cultura contemporanea e legati alle rappresentazioni del corpo, delle identità di genere e di orientamento sessuale» indicando «come sia possibile superare le norme e gli stereotipi del maschile e del femminile». Ci troviamo di fronte all'ennesima inquietante mistificazione: si contrabbanda per cultura l'interesse di una lobby. Ma questa volta c'è una doppia aggravante. Da una parte il presunto evento è stato presentato in pompa magna da autorevoli rappresentanti istituzionali che dovrebbero avere a cuore la sensibilità di tutti i bolognesi e non solo di quelli che hanno problemi di genere. Dall'altra, e il fatto è ancora più grave, l'iniziativa viene realizzata con il contributo degli assessorati alla cultura del Comune, della Provincia, della Regione Emilia-Romagna e di altre prestigiose istituzioni culturali pubbliche e di diritto privato. E' lecito, ci chiediamo, spendere soldi pubblici per finanziare spettacoli di pomostar mascherate da artisti? Tutti abbiamo ascoltato i lamenti dei Comuni sui tagli della Finanziaria che potrebbero mettere in pericolo i servizi sociali primari. Mettere in scena la masturbazione o piccanti rapporti omosessuali è forse un servizio sociale primario? Chi glielo dice a tante realtà espressive di autentica cultura, affannosamente alla ricerca di un patrocinio che consenta loro uno spazio vitale, che sono state scavalcate, in sede di distribuzione delle risorse, da chi vuole spacciare come manifestazione artistica l'esibizione di spogliarelli e simili che costringono al degrado l'impareggiabile vocazione della dignità umana? Ma non è tutto. E' da qualche tempo, ne abbiamo parlato anche su queste pagine, che per la cultura a Bologna tira un'aria malsana, soprattutto perché alcuni suoi rappresentanti istituzionali sembrano ancora fermi alla concezione dell'«indottrinamento delle masse». Senza «pruderie» o moralismi dobbiamo dire, laicamente, che queste frastaglie di ideologie condannate dalla storia, con la città, con le sue radici (laiche o cattoliche che siano non importa) e con la sua tradizione non hanno nulla a che fare. Per questo non possiamo accettare un'invasione barbarica che oltraggia la fede e la ragione dei bolognesi. Quella posta è dunque una questione che riguarda tutti e che attende risposte da chi autorevolmente ha titolo per darle. Se queste risposte malauguratamente non ci saranno non saremo noi a incitare alla protesta di piazza o a fischiarne uno dei succitati spettacoli. Ci limitiamo a un modesto invito a praticare il popolare e sempre saggio buon senso della nostra gente: vigilare perché i bilanci degli assessorati di ogni livello e delle istituzioni pubbliche riflettano le aspettative della comunità che dovrebbero interpretare e non l'ambizione all'applauso facile, perché «culturalmente corretto», da parte di qualche loro responsabile non ancora consapevole che il palcoscenico che vorrebbe calcare è tanto «retro» e ormai archiviato. Fantascienza? Chissà. Ma se ciò accadesse, ne siamo certi, la città, quella reale e sempre più lontana dai palazzi, ne trarrebbe giovamento. E ringrazierebbe.

# 1956, l'invasione

**Ungheria. Un testimone rievoca la reazione della città e il consiglio comunale di cinquant'anni fa**


DI TONINO RUBBI

All'imbrunire del 4 novembre 1956, festa dei Ss. Vitale e Agricola, mentre la processione con le reliquie dei protomartiri stava raggiungendo la chiesa dei Servi, fui io ad informare il cardinal Lercaro, che la presiedeva, della svolta drammatica imposta dai carri armati sovietici agli avvenimenti di Budapest. Il Cardinale diede voce alta e vibrante alla commossa partecipazione della sua Chiesa, chiamandola a condividere, anche con segni esteriori di lutto, le più acute emergenze del popolo e della Chiesa ungheresi. Erano passati pochi mesi dalla primavera in cui avevamo vissuto il forte impegno che avrebbe segnato le nostre sensibilità ideali e civili e le stesse prospettive di Bologna: la sfida portata dai cattolici democratici della Dc di Angelo Salizzoni, con la guida di Giuseppe Dossetti, alla soffocante egemonia comunista a Palazzo d'Accursio. Era stata soprattutto una sfida condotta sulla base di una straordinaria tensione ideale. Prevalsero ulteriormente le ragioni e la forza del potere costituito e l'insuccesso elettorale fu inequivocabile. Ma altrettanto netta fu l'immediata percezione generale che il modello della «civitas libertatis», delineata dalla proposta soccombente, aveva fatto breccia irreversibile anche nel «campo d'Agramante». Che peraltro non reagì dinanzi ai fatti d'Ungheria - salvo rare e illustri eccezioni - con l'assunzione di aperte posizioni di condanna dell'imperialismo sovietico. Ne fa testo l'elevato dibattito al quale assistetti in Consiglio comunale il 3 e il 12 novembre. Non vi fu, tra i consiglieri comunisti e indipendenti di sinistra, alcuna voce di significativo dissenso. Mi rammaricò il silenzio sostanziale di Mario Olivo e Giovanni Favilli. Mi colpirono gli accenti unanimità di Protogene Veronesi, dolorosamente piegato all'accettazione di un'ineluttabile necessità. Ascoltai con turbamento le gelide considerazioni di Enrico Bonazzi, ultimo segretario comunista bolognese della generazione marxista-leninista-stalinista. E anche da quella che di lì a non molto sarebbe emersa come la «nouvelle vague» del Pci di Bologna - Fantì, Lorenzini, Bellettini, Zangheri, Sarti - non venne allora

alcun segno pubblico di distinzione. Di altissimo livello e scevra di accenti strumentali o demagogici, la reazione dei cattolici del gruppo Dc di Palazzo d'Accursio. Testi di rara bellezza i due di Dossetti, di profondissima coscienza cristiana quello di Carlo Salizzoni e di grande lucidità politica e spessore culturale quello di Cavallaro e Ardigò. Noi ventenni di allora, impegnati nel movimento cattolico del coinvolgente episcopato di Lercaro, avevamo respirato la tensione delle idealità e dei progetti della sfida di Palazzo d'Accursio. E in quel contesto avevamo udito da Giuseppe Dossetti, il 21 maggio in Piazza Maggiore, la denuncia dei «tradimenti» del Pci e del suo segretario Togliatti: lo sfruttamento politico dei valori della Resistenza; l'asservimento a una potenza straniera; il sabotaggio della Ricostruzione; il connubio col capitalismo senza patria. A distanza di pochi mesi, i tragici avvenimenti d'Ungheria non potevano dunque apparirci null'altro che l'ultima dolorosissima riprova della negatività dell'ideologia comunista e dell'inevitabile rovinoso fallimento del sistema di socialismo reale costruito su quelle basi. Sulla scia dell'iniziativa del Cardinale, decidemmo di costituire il «Comitato giovanile cattolico bolognese per la

solidarietà con il popolo magiaro», che si attivò in diverse direzioni: dalla collaborazione all'assistenza ai profughi in coordinamento con Várady, docente di Lingua e Letteratura ungherese nella nostra Università, alla pubblica testimonianza di solidarietà nei vari ambiti d'interesse giovanile. In particolare al Congresso dell'Orub, il parlamentino dell'Organismo rappresentativo universitario bolognese, demmo testimonianza delle ragioni della nostra solidarietà con gli ungheresi. Il 3 novembre fui io a pronunciare l'intervento congressuale per l'Intesa universitaria degli studenti cattolici. L'impostazione del discorso era stata messa a punto da un gruppo di noi, tra cui ricordo Francesca Ardigò, Arnaldo Baldacci, Giuseppe Coliva, Giuseppe Gervasio, Gilberto Gualandri. Affermammo che la nostra solidarietà con gli ungheresi stava nel nostro incoraggiamento indefettibile al valore della libertà. Sottolineammo il parallelo tra la rivolta ungherese e la Resistenza. Affermammo lo specifico di noi credenti, per i quali la libertà è misterioso valore assoluto. E ne indicammo le testimonianze di eroici Pastori della Chiesa sotto i gioghi nazista e comunista. A distanza di 50 anni, non modificerei una virgola concettuale di quel discorso.

**Lercaro: «Solo la Chiesa educa alla libertà»**

Un particolare è evidente negli avvenimenti tragici di questi giorni: di tante Nazioni oppresse, due sole han levata la testa eroicamente fronte all'impari lotta: le due Nazioni cattolicissime di Polonia e di Ungheria. Evidente, a dispetto di ogni malinconia laicista, sospettosa sempre d'ingerenze del magistero ecclesiastico, che solo l'insegnamento del magistero ecclesiastico cattolico educa negli spiriti il culto della libertà, così che per essa si sia sempre pronti ad ogni arduo e sacrificio; l'insegnamento di quel magistero ecclesiastico che inutilmente nell'una e nell'altra di quelle Nazioni si tentò perciò di soffocare, condannando e imprigionando i vertici della gerarchia nelle persone venerabili di cardinali, Wyszynski e Mindzenty. Mi è caro proclamarlo mentre porto sulle mie povere spalle la venerata porpora ereditata da un altro cardinale che non tacque: il cardinal Von Preising, vescovo di Berlino, che insieme al cardinal Faulhaber, arcivescovo di Monaco, tenne testa, ottantenne, alla prepotenza del nazismo. No, non è il magistero ecclesiastico, non è la dottrina della Chiesa che, con le sue esigenze di ortodossia, diseduca alla libertà: non per nulla i dittatori han sempre tentato l'avventura delle chiese nazionali, facili «strumenta regni»: la Chiesa cattolica non piega, non ha piegato mai. Preghiamo, preghiamo per i morti, i tanti, i troppi morti di questi giorni; i tanti, i troppi che l'ideologia comunista ha soppresso negli anni infausti da che sta angustando il mondo, oltre la cortina di ferro; al di qua di quella, anche in questa nostra terra. (Dall'omelia del cardinal Lercaro il 28 ottobre 1956, la cui prima parte abbiamo pubblicata domenica 9 settembre).

L'INTERVENTO

**LE 12 PORTE SONO STATE CHIUSE  
E BOLOGNA, SENZA VALORI FORTI,  
RISCHIA DI SPEGNERSI PER SEMPRE**

FABIO ROVERSI MONACO \*

«Di che cosa oggi Bologna soprattutto ha bisogno?». Questo interrogativo sollevato dal cardinale Caffarra in occasione dell'omelia di san Petronio ha scosso le coscienze di molti, e mi ha spinto a riflettere, come spesso è avvenuto nel corso degli ultimi anni, sulle condizioni della città. Condivido il giudizio del Cardinale: «siamo arrivati ad un momento di crisi nel senso più alto del termine», perché non c'è dubbio che oggi assistiamo a un diffuso appiattimento culturale e sociale che è la parte emergente di un ben più grave disagio di natura antropologica. Per trasmettere la portata di questo malessere, il cardinale Caffarra ha accostato non a caso i tre simboli della nostra pur sempre luminosa «civitas»: la Basilica di San Petronio, la comunità municipale e l'Università. Ma è sotto gli occhi di tutti lo stato di debolezza delle ultime due istituzioni, che più volte in tempi assai lontani e in tempi assai vicini, hanno rappresentato un modello per l'intero Paese. Il Cardinale intravede in Bologna, con le sue mura incise da dodici porte, quasi un «abbozzo della città di Dio». Io sono un laico, ma proprio per questo avverto con chiarezza la mancanza di valori forti che vadano al di là della pacifica convivenza e assicurino una reale comunione d'intenti e auspicabilmente anche una condivisione di destini. E mi verrebbe voglia di domandare se una città possa essere veramente umana senza essere in qualche modo anche «civitas Dei».

Anche un laico può ben accorgersi che la città si sta spegnendo, che tende a rinchiusersi nella sua agiatezza e nel suo sostanziale appagamento, piuttosto che mettere a frutto fino in fondo le sue notevoli risorse umane, creative, civili e professionali, per aprirsi alla speranza. Quando il Cardinale ricorda una tradizione religiosa che abbraccia ben quattro secoli di storia - quella degli «addobbi» e poi dei Congressi Eucaristici - da laico non posso non riconoscere che questa è ormai anche una tradizione civile, perché contribuisce a caratterizzare l'identità di una comunità. E mi sento anche di condividere quanto il cardinale Caffarra afferma nel considerare la «desocializzazione», l'estraneità dell'uno all'altro, come un male grave di Bologna. Il benessere fine a se stesso impedisce slanci ideali: ci si preoccupa di mantenere lo «status quo» piuttosto che crescere, migliorarsi e mettere a frutto per il nostro futuro i «talenti» acquisiti. Oggi è come se quei dodici varchi aperti nelle mura della città fossero stati chiusi e la nostra mente e il nostro spirito si fossero intorpiditi perché mortificati e ripiegati su se stessi. C'è una mediocrità diffusa; c'è compiacimento e autoreferenzialità in questa mediocrità e per di più c'è invidia verso chi cerca di riportare Bologna all'altezza della sua storia. In questo contesto - lo voglio dire con convinzione, anche se non posso soffermarmi troppo - si inserisce il ruolo delle

fondazioni bancarie, strumento di sussidiarietà sociale e di valorizzazione dell'identità della comunità. La coscienza di sé e l'«atto educativo», cioè il processo con cui questa coscienza si trasmette da una generazione all'altra, sono davvero due sorgenti della convivenza civile. Non è soltanto questione di fede, ma è questione di ragione.

Nel Palazzo Pubblico di Siena, a Piazza del Campo dove domina la Torre del Mangia, si può ammirare uno dei sommi capolavori della pittura italiana del trecento: il ciclo di affreschi che raffigurano il Buon Governo della città di Ambrogio Lorenzetti. Al centro dell'affresco, seduto, sta un maestoso signore che rappresenta il Bene Comune della città contornato da figure che simboleggiano le virtù civiche indispensabili al Buon Governo per il pieno benessere dei cittadini. Prima tra le virtù è la Prudenza che invita la politica alla meditazione e tiene tra le mani una specie di stendardo con scritto «passato, presente, futuro». Ecco, credo che oggi più che mai sia assolutamente necessario riflettere sul passato, per coglierne il buono e per leggerne gli errori; occorre meditare sul presente, per valutare se è all'altezza della nostra storia, corrispondente alle nostre potenzialità, in linea con le reali attese della nostra comunità; ma soprattutto bisogna pensare al futuro, che dipende strettamente da quanto semina oggi.

\* Presidente Fondazione Carisbo



Roversi Monaco

**Celebrazioni per i defunti**

**G**iovedì, 2 novembre, la Chiesa commemora tutti i fedeli defunti. In tale occasione, l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa alle 11 al Cimitero della Certosa, nel Chiostro terzo detto «della Cappella». Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la celebrazione eucaristica alle 9 nella chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Borgo Panigale, attigua all'omonimo cimitero. Il provicario generale monsignor Gabriele Cavina celebrerà la Messa alle 9.30 nella Basilica di S. Petronio per militari, forze armate, corpi militari e non del presidio di Bologna, in suffragio dei caduti di tutte le guerre.



La Messa alla Certosa

**Santi, reliquie da riscoprire**

«**L**a solennità del 1° novembre potrebbe essere l'occasione per riprendere una tradizione cara alla Chiesa: l'esposizione delle reliquie dei Santi che sono conservate numerose in molte delle nostre chiese». L'invito è del provicario generale della diocesi, monsignor Gabriele Cavina, che osserva: «negli edifici sacri più antichi le reliquie sono sempre presenti, ed è un peccato che non le si valorizzi. Esse offrono infatti un'immagine molto concreta del Santo: non un essere "etero", ma un uomo, in carne ed ossa, che ha raggiunto le più alte cime della vita cristiana affrontando una quotidianità, proprio come è chiesto a ciascuno di noi». Per questo si potrebbero anche lasciare esposte, in una sorta di "Ottavario dei Santi", «dal 1°

novembre, solennità di tutti i Santi della Chiesa universale, all'8, solennità di tutti i Santi della Chiesa bolognese». Monsignor Cavina sottolinea come la ricorrenza dell'1 novembre sia rilevante per la vita delle parrocchie: «l'esperienza cristiana non può essere vissuta in modo mediocre. Solo la santità ne è l'autentica dimensione. Per questo occorre riproporre con forza la storia di questi uomini che ci hanno preceduto nel cammino della vita, affrontandone prima di noi tutte le difficoltà. È la stessa ragione che ha spinto Giovanni Paolo II a proclamare durante il suo pontificato tanti Santi e Beati, anche contemporanei: indicare a tutti un esempio di perfezione nei diversi stati di vita». (M.C.)

**«Genitori in cammino»****La tragedia di Donato e la misericordia di Dio**

**L**a misericordia di Dio è più grande di ogni evento, anche funesto, vince persino la morte e riempie di significato tutto ciò che accade, rendendolo strumento per il trionfo del suo Disegno di amore. È questa consapevolezza che ha permesso a Egle Zoffoli e a suo marito di superare un'immensa tragedia che ha segnato molti anni fa la loro vita: un figlio deceduto in giovane età a seguito di una forma molto grave di depressione. «Donato era il quinto dei nostri otto figli - racconta ancora commossa Egle, che oggi ha 91 anni e da tempo segue il percorso dell'associazione «Genitori in cammino» - Era un ragazzo molto intelligente: si era laureato in Medicina veterinaria, amava suonare il sassofono, dipingere e scrivere poesie. Il suo era un animo delicatissimo e di una profondità non comune. A seguito di una delusione si è ammalato, ed ha portato la sua croce, pesantissima, per circa vent'anni. Torturato da pensieri terribili che gli impedivano di avere una vita normale e di essere pienamente responsabile di tutti i suoi gesti, ha amato fino alla fine. Tutto il suo tempo lo dedicava a chi soffriva ed era povero». Egle e suo marito hanno accompagnato, giorno dopo giorno, con fede e amore, il figlio sulla via «misteriosa» che gli aveva riservato il Signore. E la Sua mano non ha mancato di fare sentire il calore della propria presenza. «Per implorare la grazia della guarigione feci un pellegrinaggio a piedi a Lourdes, nello stile degli antichi pellegrini - prosegue Egle - Non portavo nulla con me e domandavo nelle case che incontravo il dono di un pasto e di un tetto per dormire. Fu un'esperienza straordinaria. La mia quotidianità era divenuta tutta piena dell'amore di Dio, lodato, pregato, contemplato tutto il giorno, e del prossimo che incontravo. Il pellegrinaggio non mi ha ottenuto la grazia che chiedevo, ma una grazia spirituale più grande: la conversione. Ovvero la pace, vera, di chi scopre che il significato della vita è Dio amore presente nella quotidianità delle nostre vicende». «Questa coscienza rinnovata - prosegue Egle - è stata un dono grandissimo che mi ha permesso di "leggere" e superare i dolorosi eventi degli anni successivi alla luce della verità: il trionfo di Cristo mette al servizio del disegno di amore di Dio anche la tragedia. Nulla accade senza significato. Persino la morte è dalla fiducia nella Sua misericordia». (M.C.)

Sabato 4 novembre alle 20 nella Cripta della Cattedrale l'incontro col Cardinale dei ragazzi che iniziano il percorso

**Professione di fede al via**

DI MICHELA CONFICCONI

**S**abato prossimo 4 novembre, nella Cripta della Cattedrale, il cardinale Carlo Caffarra incontra i ragazzi che intraprendono il cammino verso la «Professione di fede». L'appuntamento avrà inizio alle 20 e si svolgerà come di consueto: un momento di accoglienza cui seguirà, alle 20.30, il dialogo nel quale l'Arcivescovo risponderà alle domande che i ragazzi gli porranno, sul percorso che stanno per intraprendere. Il tutto si concluderà con la consegna del Credo (Simbolo apostolico) agli educatori dei gruppi. «Sarà una sorta di "mandato" - spiega don Massimo D'Abrosca, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile - perché chi ha la responsabilità educativa di questi ragazzi li aiuti a scoprire i contenuti centrali della fede». Ci sarà poi la presentazione dell'attuale pellegrinaggio a Roma per gli adolescenti, in calendario dal 28 al 30 aprile prossimi, e la consegna degli strumenti di supporto per l'accompagnamento dei ragazzi. Anche se, spiega don D'Abrosca «è in via di elaborazione un nuovo sussidio, in collaborazione con gli Uffici catechistico e liturgico e il Centro vocazioni, che sarà pronto il prossimo anno». Non si tratta di una modifica dei contenuti, quanto della necessità di «adattare il percorso alla realtà dei ragazzi che fanno l'itinerario, e la cui età sta "slittando" in avanti, verso i 18 anni, ovvero verso una fase di maggiore maturità, ritenuta dagli educatori più adeguata agli scopi della Professione di fede». L'incontro quest'anno coinciderà esattamente con la festa liturgica dei Santi Vitale e Agricola, il cui anniversario del martirio rappresenta significativamente la tradizionale data di riferimento per l'appuntamento stesso. «Vitale e Agricola, i primi martiri bolognesi, hanno testimoniato la loro fede fino all'effusione del sangue - spiega l'incaricato diocesano - Per questo porre l'inizio del cammino proprio in prossimità della loro festa ha un significato molto forte. Si chiede ai ragazzi, pur nelle modalità proprie della loro età, un sì più deciso, personale, di adesione al Vangelo, e un coinvolgimento più cosciente e motivato in parrocchia». La «Professione di fede» è un percorso proprio della nostra diocesi. A volerlo fu il cardinale Biffi che in una Nota Pastorale auspicava l'inserimento di due momenti «forti» nel cammino di formazione, intermedi tra la conclusione dell'iniziazione cristiana (Cresima) e i sacramenti della maturità, come il matrimonio: il primo era, appunto, la Professione di fede, e il secondo gli esercizi spirituali per i diciottenni.



Ragazzi alla Gmg; l'incontro con l'Arcivescovo per la Professione di fede

**«Cammino che rafforza lo spirito»**

**E**lena, che oggi ha 26 anni ed è la responsabile dell'oratorio e del gruppo giovani della parrocchia della Santissima Trinità, è stata tra i primi in diocesi a emettere la professione di fede: era il 1996, aveva 16 anni. Guardando indietro riconosce che questo gesto le ha permesso di approfondire i contenuti del Credo legandoli alla sua vita. «Avevo fatto un percorso regolare in parrocchia - afferma - Quindi professavo tutte le domeniche il Credo. Tuttavia tante cose le ripeteva a memoria, non mi ero neppure posta la domanda sul loro significato». «A S. Anna, dove frequentavo all'epoca il gruppo giovani, abbiamo seguito l'itinerario dell'Azione cattolica - prosegue - Ci siamo incontrati per un anno e mezzo per approfondire i vari aspetti del Credo. Ma è nella parrocchia della

Santissima Trinità, dove abito, che ho fatto la Professione. Negli ultimi mesi del percorso anche il parroco della Trinità decise infatti di proporla ai giovani e ci preparò con quattro incontri e un ritiro. Ci venne proposto un taglio più "contenutistico", ma molto chiarificatore». Elena ricorda bene il giorno della professione: «eravamo una quindicina di giovani, dai 16 ai 30 anni - racconta - Il parroco volle che la facessimo durante la Messa delle Cresime: sia per la presenza del Vescovo, che la rendeva più solenne, sia come testimonianza per i fanciulli che ricevevano il sacramento. Per me questo ha avuto un significato ancora più forte perché tra i cresimandi c'erano mio fratello e mio cugino». Forte della sua bella esperienza, Elena ha poi proposto il cammino anche ai ragazzi che le sono stati via via affidati. «Il percorso di preparazione - conclude - rende indubbiamente più consapevoli di cosa sia l'evento cristiano». (M.C.)

**centro cittadino****Cinque parrocchie, un percorso**

**C**inque parrocchie del centro cittadino faranno insieme il cammino verso la Professione di fede degli adolescenti. Si tratta della Santissima Trinità, S. Procolo, S. Carlo, Santa Maria della Carità e S. Benedetto. L'idea è nata quest'anno, spiega uno dei responsabili, Marco Ferrari di S. Procolo, da un'esigenza comune manifestata dagli educatori: «ci siamo resi conto che ai nostri giovani dai 14 ai 17 anni sta un po' stretta la sola realtà parrocchiale. Hanno il desiderio da una parte di conoscere nuovi amici e dall'altra di sperimentare la grandezza della Chiesa, ed entrare quindi in contatto con gruppi più ampi. Così abbiamo pensato di metterci insieme e proporre un itinerario comune verso la Professione». In concreto il percorso consisterà in un incontro mensile comune, nel quale sarà affrontato, per tappe, il contenuto del Credo «in modo non "nozionistico" - specifica Ferrari - ma il più possibile legato all'esperienza e alle domande dei ragazzi stessi». Per il resto le attività formative e ricreative saranno portate avanti nelle singole parrocchie, per evitare di «sradicare» i gruppi dal loro contesto. Per Ferrari il percorso verso la Professione di fede è un momento fruttuoso, perché «in un'età in cui le domande sulla vita e la fede assumono una configurazione e una rilevanza diversa da quella della fanciullezza, permette di avere un luogo di confronto nel quale portare la propria esperienza. Permette poi di chiarire i propri dubbi e abbracciare la Chiesa con una consapevolezza diversa». (M.C.)

**4 novembre, festa dei Protomartiri**

**C**ome ogni anno il 4 novembre, che quest'anno è un sabato, la Chiesa bolognese celebra i propri protomartiri, i Santi Vitale ed Agricola. E come ogni anno, la solennità sarà solennizzata in modo particolare nella parrocchia intitolata ai due Santi, «sul luogo della loro crocifissione», sottolinea il parroco monsignor Giulio Malaguti. Il programma della giornata prevede Messe alle 8 (celebrata da don Giulio Matteuzzi, parroco a S. Maria in Strada), alle 10 e alle 11.30. Alle 18.30 secondi Vespri della solennità, presieduti da don Augusto Modena, parroco a Savigno; alle 19 Messa solenne presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che amministrerà la Cresima ai ragazzi della parrocchia. «In questo anno del Congresso eucaristico diocesano - spiega monsignor Malaguti - vogliamo sottolineare in modo particolare il legame tra martirio ed Eucaristia. Un legame spiegato bene dal gesto del cardinale Gabriele Paleotti, a quel tempo arcivescovo di Bologna, che nel 1576, all'epoca della ricostruzione della cattedrale di S. Pietro, volle portare appunto in Cattedrale le reliquie dei Ss. Vitale e Agricola, e porle sotto l'altare sul quale la Chiesa bolognese celebra l'Eucaristia. In questo modo, egli univa in modo esemplare la passione e risurrezione di Cristo, che si celebra nel memoriale eucaristico, alla passione e morte dei protomartiri. Del resto, fin dai primi secoli i cristiani hanno celebrato la liturgia sulle tombe dei martiri nel giorno anniversario del loro martirio: così la Chiesa di Bologna si riunisce in questo giorno nel luogo del sacrificio dei propri protomartiri». (C.U.)

**Ac giovani****Un antidoto ad Halloween**

**I** giovani di Azione cattolica hanno un proposito: proporre modelli di santità e seminare germi di speranza. Secondo questa intenzione martedì 31 si danno appuntamento alle 21 nella parrocchia di S. Andrea della Barca (Piazza Giovanni XXIII) per un momento di preghiera e di festa organizzato dall'équipe giovani. La serata, che costituirà la prima tappa del cammino dei giovani di Ac all'interno del Congresso eucaristico diocesano, sarà un'occasione per ridare il significato originario ad una data - quella del 31 ottobre - che è ormai attesa da molti soltanto come la «festa di Halloween». «Halloween è una festa pagana, artificiale, estranea alla nostra tradizione cristiana» sottolinea Federico Fornasari, vicepresidente del settore giovani «Il desiderio che ci anima è al contrario quello di riproporre con forza il valore della solennità di tutti i Santi, il 1° novembre». Nella prima parte della serata sarà quindi il confronto con la vita di alcuni Santi e Beati a condurre i partecipanti ad una riflessione sulla comune vocazione alla santità. Si concluderà con un momento di Adorazione del SS. Sacramento. L'invito è rivolto a tutti i giovani e a tutte le comunità parrocchiali della città, secondo lo spirito diocesano che è proprio dell'Azione cattolica. (I.C.)

**Oratori, le sfide di oggi e domani**

**S**arà don Massimiliano Sabbadini, direttore del Servizio di pastorale giovanile di Milano e direttore del Forum oratori italiani (Foi), a inaugurare le conferenze dell'Accademia dei Riecreatori, venerdì 3 novembre alle 20.45 nel Teatro Tenda in Montagnola, dove terrà una relazione sul tema «La sfida dell'oratorio». Perché una cosa tanta secoli fa ha ancora molto da dire». L'ingresso è libero. Sono inoltre ancora aperte le iscrizioni ai corsi di comunicazione, teatro ragazzi, animazione e sport. Per informazioni: tel. 051 553480 (lunedì-giovedì dalle 16 alle 20, sabato dalle 9 alle 13) o www.operaricreatori.it. «L'oratorio è ancora oggi il modo "più consolidato" con il quale le parrocchie accompagnano la crescita umana e cristiana delle giovani generazioni - spiega don Sabbadini - Questo perché è stato capace nel tempo di affrontare le sfide che il contesto culturale, sempre mutevole,

poneva». Quali sono le sfide di oggi?

Ce ne sono in negativo e in positivo. Le prime sono le più note, perché purtroppo quando si parla dei giovani si pensa quasi solo a queste: disagio, devianza, droga, alcolismo, microcriminalità. L'oratorio le affronta a partire da una meno visibile, ma che purtroppo è all'origine di tanti dolori nella vita degli adolescenti: la noia e la solitudine. Esso si pone infatti come compagnia quotidiana, anche priva di eventi sensazionali, ma costituita di relazioni che aiutano i ragazzi a trovare ogni giorno un po' di senso della vita e a dare il meglio sé in ciò che fanno. Tra le sfide positive vedo invece il desiderio, da parte dei giovani,



Don Sabbadini



di «altro», ovvero di trascendente e la necessità di soddisfarlo. Un obiettivo che l'oratorio, come indica la parola («luogo della preghiera»), ha proprio nel suo Dna. Quali prospettive si aprono per l'oratorio? Ci sono degli aspetti che lo costituiscono e che nel futuro andranno senz'altro potenziati: la «regia educativa», ovvero la conduzione comunitaria dell'oratorio; il

rapporto coi genitori; l'attenzione agli adolescenti e alla capacità reale di comunicare, sia sul versante interno che esterno; l'apertura al territorio. Qual è oggi la situazione degli oratori in Italia? Gli oratori sono circa 6 mila e si concentrano soprattutto in Lombardia e nel Triveneto, mentre nel resto del Paese sono un po' «a macchia di leopardo». È una situazione disomogenea e difficile da generalizzare. Una difficoltà che si può indicare come abbastanza comune è quella della presenza stabile di educatori. Oggi infatti gli oratori vivono del volontariato educativo, che ha come limite un forte «turnover». Ma ci sono anche molti punti di forza. Ad esempio, una ripresa di interesse da parte delle istituzioni pubbliche, nell'ottica di una giusta sussidiarietà. C'è poi una lenta ma progressiva crescita della qualità di quello che si fa in oratorio. Pensiamo allo sport, che negli oratori, grazie anche alle associazioni sportive cattoliche, non ha nulla da invidiare ad altre realtà.

Chiara Unguendoli

**Si celebrano a Bologna i 110 anni di «Avvenire»**

**M**ercoledì 1 novembre ricorrono 110 anni dalla nascita del quotidiano «Avvenire» a Bologna. L'Unione cattolica stampa italiana celebrerà l'avvenimento martedì 31 ottobre: dopo il Consiglio direttivo, i partecipanti si recheranno in via Mentana, sul luogo in cui il 20 gennaio 1944 un bombardamento distrusse la sede del giornale e sosteranno davanti alla lapide che l'Ucsi, nel '50 di quella distruzione ha voluto lasciare a memoria. «Vent'anni fa», ricorda Roberto Zalambani dell'Ucsi, «ricorrendo il 90° della fondazione di "Avvenire", organizzammo nel cinema Galliera una mostra di giornali e documenti originali che consentirono ai visitatori di ripercorrere le tappe più significative di quella storia. Quella esposizione diede l'opportunità a molti di noi di conoscere il direttore più famoso del giornale, Raimondo Manzini. Fu la sua ultima apparizione in Emilia-Romagna: morì a Roma due anni dopo». «Tra i giornali che espongono allora», conclude Zalambani, «e che ho ritrovato non senza emozione, c'è il numero del 12 gennaio 1930 nel quale, riportando in prima pagina un'ampia sintesi dell'Enciclica di Pio XI "Divini illius Magistri", l'«Avvenire» difese il diritto della Chiesa alla cristiana educazione della gioventù, e il foglio del 18 novembre 1945 che segnò la rinascita de "L'Avvenire d'Italia" dopo gli orrori della guerra. Un romanzo a lieto fine, eppure costellato di martiri tra i quali Odoardo Focherini: arrestato, internato e fatto morire per aver salvato tanti dalla deportazione».



Manzini

**Lo storico Venturi ricostruisce la complessa vicenda che portò al sorgere del quotidiano cattolico. Al centro, Giovanni Acquaderni**

**I**l problema espresso da Leone XIII «contrapporre scritto a scritto», cioè scritti in tempi remoti, ed ebbe una svolta con la rivoluzione francese; quando nella persecuzione i cattolici si resero conto di come un certo uso della stampa avesse potuto distruggere un sentire secolare, come libri e giornali fossero la chiave del futuro. Da quelle idee vennero le varie forme di «azione cattolica» e i libri e quotidiani nel XIX secolo. A Bologna il più famoso foglio degli anni dopo l'Unità fu l'«Ancora»; nel 1878 sorse «La Pace», con intenzioni irenicistiche, e, contrapposta ad essa, l'«Unione». «La Pace» chiuse, l'«Unione» continuò. Finito il momento migliore, l'«Unione» si rassegnò a vivacchiare, stretta fra altri quotidiani e sempre più in difficoltà finanziarie, nonostante il generoso sostegno di pochi, a cominciare da Giovanni Acquaderni. Il nuovo

**Un'avventura nata tra tante difficoltà**

arcivescovo, Domenico Svampa, nel '94, interpellò Acquaderni, che si mise all'opera. Al principio, il progetto era oscillante: si parlava di potenziare l'«Unione». I pareri dei Vescovi della regione erano discordi: prevalse l'idea di fare un nuovo quotidiano. Idea azzardata, per il costo, per le incertezze fra i Vescovi, per la difficoltà di trovare un direttore; se ci fosse stato Acquaderni... Ma non ne volle sapere. La svolta venne perché l'arcivescovo di Ferrara, il domenicano A. Mauri, si impegnò a fondo in questa direzione. Grosoli faceva da tramite, sostituto di ogni rinuncia di Acquaderni. Si passò alle sottoscrizioni, di diocesi e privati, e, a gennaio '96, abbandonata l'idea di cominciare subito il giornale, si tenne la prima riunione dei sottoscrittori. Acquaderni, coadiuvato da Grosoli, tessera e ritessera le fila. Venturoli, il direttore de l'«Unione», tentò l'ultima carta: perché, chiedeva, fare un nuovo giornale, quando c'era già? Ogni volta che si superava un ostacolo, se ne trovava un altro; i mesi passavano, la necessità di un quotidiano autorevole cresceva: il partito socialista



Acquaderni

si ampliava, con il suo quotidiano, il disastro d'Africa coinvolgeva tutti. Ma si andava avanti, nonostante il limitato appoggio finanziario delle diocesi, il problema della nuova redazione (ci si dovette adattare), le malignità. Quando all'inizio di marzo '96 Mauri scomparve, tutto sembrò pregiudicato. Invece il cardinale Svampa, primo responsabile della proposta, ne prese il posto. Il 25 aprile '96, nella stessa sala dei Fiorentini (e giorno) che sancì l'inizio del «Piccolo Credito Romagnolo», si riunì il Consiglio di amministrazione. Accontentato Venturoli, il 30 ottobre l'«Unione» chiuse, l'1 novembre uscì il 1° numero dell'«Avvenire»; senza un vero direttore fino al 1902, con Rocca d'Adria. Nacque giuridicamente per trasformazione del periodico «Pio IX», ultimo dono di Acquaderni, che si era occupato di tutto; infaticabile presenza, Grosoli. I problemi finanziari sarebbero arrivati presto, ma il giornale avrebbe tenuto, come tutti vedono. Una storia affascinante, in gran parte ancora da scrivere.

Giampaolo Venturi

Con le tre strutture che accolgono chi non ha una famiglia seguiamo la nostra inchiesta sulle realtà caritative collegate con la Caritas

**Le Case in cui si vive la Carità**

DI CHIARA UNGUENDOLI

«**L**a Casa della Carità - spiegano le comunità delle Case di Corticella, Borgo Panigale e Poggio di S. Giovanni in Persiceto - è il luogo dove è possibile vivere l'incontro con il Signore Gesù che ci rivela il Padre con la sua Parola, che si offre e rende grazie al Padre per noi nell'Eucaristia, che si lascia amare e servire nei poveri e nei fratelli. È infatti dall'Adorazione del SS. Sacramento che don Mario Prandi, della diocesi di Reggio Emilia e fondatore delle Case della Carità, ha imparato e insegnato l'amore per i poveri, i piccoli, gli ultimi».

**In esse si cerca di testimoniare la liturgia delle «tre mense»: della Parola, dell'Eucaristia, dei poveri**

«Ogni giorno - proseguono le suore - la celebrazione dell'Eucaristia costituisce il momento più importante per la Casa: c'è posto prima di tutto per i nostri ospiti e poi per noi suore, i volontari, i parrocchiani e quanti vogliono condividere con noi questo momento. Un altro momento speciale è l'Adorazione eucaristica: durante il giorno e una notte intera al mese stiamo davanti al Signore, assieme agli ospiti e a chi vuole». «Le nostre giornate - proseguono - sono molto intense, perché le cose da fare sono quelle di una famiglia normale, ma è una famiglia molto numerosa: siamo circa venti persone per ogni Casa. Però a orari precisi interrompiamo i lavori e ci fermiamo per la preghiera: Ora media, Rosario, Vespro, Compieta. Le Case della Carità inoltre sono tutte intitolate ad un mistero del Rosario, perché Maria è la nostra Regina; e la mamma sa di cosa hanno bisogno i figli!». Ci sono cinque immagini che descrivono cosa sono le Case della Carità in una parrocchia o in un vicariato: «parafammine», cioè luogo in cui la potenza dell'Amore di Dio viene attratta; «Provvidenza», come risposta di

Dio alla povertà: la Casa è destinataria e nello stesso tempo strumento di Provvidenza; «lenzuolo», che ci indica come Dio provvede: «cospirando» di amore i poveri; «scuola e palestra»: Dio ci dà una «palestra» per sviluppare i «sensi» necessari a riconoscere la sua presenza e il suo agire; infine «fermento»: Dio si prende cura della comunità, che diventa una piccola cellula perché altri credano all'Amore.

Nella diocesi le tre Case della Carità, pur con piccole diversità, sono tutte una famiglia per chi la famiglia non ce l'ha: disabili e malati psichici. E in tutte sono presenti le Carmelitane minori della Carità di Fontanaluccia (Reggio Emilia), assieme ai parroci, ai volontari e a tutti coloro che frequentano le comunità. Ogni Casa è sorta per un preciso desiderio dei Pastori della diocesi. Nel vicariato Bologna Nord è stata aperta il 4 ottobre 1966 nella parrocchia dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella e dedicata al secondo Mistero glorioso: l'Ascensione di Gesù. È un regalo della Chiesa bolognese al cardinale Giacomo Lercaro in occasione del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale ed è situata in via del Tuscolano. Nel 1974 monsignor Marco Cè, ausiliare del cardinale Poma, inaugurò la Casa di Borgo Panigale, da lui fortemente voluta. La Casa è vicariale e appartiene alla parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale; è situata in via Ducati 11, all'interno del Villaggio della Speranza di Villa Pallavicini. Nel vicariato di Persiceto la Casa è presente dal 4 ottobre 1988, inaugurata a chiusura del Congresso eucaristico diocesano come segno dell'energia innovatrice del Corpo e del Sangue del Signore nella nostra storia. Territorialmente legata alla parrocchia della Madonna del Poggio, è vicariale; è intitolata al 5° mistero eucaristico (istituzione dell'Eucaristia) ed è situata in via Bologna 117. Le Case sono disponibili a incontrare chi lo voglia e iniziare un cammino di conoscenza, perché, come ha detto don Mario, i poveri ci aiutino a conoscere il Signore e a dargli gloria.

47-continua



**«Chi ci è stato ha incontrato Cristo»**

**S**ono tanti coloro che attraverso i poveri incontrati nelle Case della Carità hanno conosciuto qualcosa in più del Signore. Sentiamo la loro esperienza. «È da poco tempo che frequento la Casa - dice uno di loro - Ricordo il primo giorno: la Messa, la preghiera piena di affetto di un ospite dopo la cena, e il viaggio di ritorno, tanto pieno di meraviglia e pace da costringermi a cantare. Allora ho capito che avrei fatto bene a tornare, perché quella Casa è piena di gioia. C'è la gioia nonostante la fatica e le sofferenze, perché c'è Gesù al primo posto, nella Messa, nella preghiera, nel servizio. Un altro ospite mi ha insegnato una cosa sulla preghiera: non conosce tante parole, però sa dire "Alleluia" e canta a squarcia gola durante il Vespro. Vorrei imparare da lui a mettere nell'ordine giusto le cose e dare lode al Signore con la voce, le

mani e la vita». «La Casa della Carità - sottolinea un altro - nasce dal cuore di un parroco, vive nella parrocchia e non può esistere senza la parrocchia. È questa una dimensione di vita di Chiesa che si sente entrando nella Casa, una comunità che trae forza dalla celebrazione della Liturgia domenicale: il parroco come presiede l'Eucaristia, così presiede alla Carità. È molto bello che in nessuna Casa si celebri la Messa alla domenica, ma si vada tutti, accompagnati dai parrocchiani, alla chiesa parrocchiale». «Ho conosciuto la Casa della Carità sei anni fa - testimonia un terzo - e da allora la frequento settimanalmente. Fin dai primi mesi avevo intuito che dovevo rivedere la mia idea di volontariato. Negli incontri, nei ritiri e nelle omelie continuavo a sentir dire che il servizio che facevamo non era solo assistenza, ma qualcosa di ben più prezioso. Questo mi

**«Lì non si opera per risolvere i problemi sociali, ma perché Gesù Cristo ci fa l'immenso piacere di venirci incontro nel povero e nel sofferente»**

incuriosiva e cercai di approfondire; mi aiutarono le suore, spiegandomi che la prima cosa da fare entrando in Casa salutare chi ci ospita, cioè il Signore. In ogni Casa infatti c'è la Cappella con il Tabernacolo ed è lì che comincia la visita. Entrare in Casa significa iniziare a pregare e la recita dei Salmi, la celebrazione dell'Eucaristia, come il lavare o vestire un ospite sono un continuo rendere lode al Signore. Alcune parole di don Mario mi sorprendono sempre e mi aiutano nei momenti di fatica: "Il povero è Cristo: quanto più bisognoso e sofferente, tanto più Cristo". (C.U.)

**Acli provinciali**

**La conferenza organizzativa e programmatica**

**S**i è tenuta ieri nella sede di via Scipione Dal Ferro la Conferenza organizzativa e programmatica delle Acli di Bologna. «Quest'anno essa è stata soprattutto», sottolinea il presidente provinciale Francesco Murru, «un'occasione di rilancio programmatico dell'attività sociale ed associativa espressa dalle varie componenti delle Acli sul territorio. Un momento in cui fissare un'agenda politico-sociale delle Acli e il riassetto programmatico della nostra azione sociale, attraverso progetti e linee d'azione rivolte alle fasce deboli della cittadinanza bolognese. Soprattutto, è stato un momento di verifica della valenza sociale di alcuni progetti ed attività in essere, tradizionali e non, quali il progetto "4you", portato avanti dall'Enaip e dedicato ai minori a rischio di esclusione sociale ed il progetto "Con Te", costruito attraverso una partnership forte con l'Mcl, che si rivolge alla popolazione anziana non autosufficiente». Grande importanza hanno avuto, nell'ambito della Conferenza organizzativa e programmatica, i gruppi di lavoro che hanno affrontato i temi più importanti dell'azione delle Acli. Il gruppo sulla vita cristiana in particolare ha esaminato quanto emerso al Convegno di Verona e ha tracciato una linea di azione, nell'ambito del «progetto parrocchie», delle Acli nazionali, per contribuire al meglio al Congresso eucaristico diocesano collaborando con le parrocchie.



Francesco Murru

**«Francia», in campo da 50 anni**

**L**a «Francesco Francia Pallacanestro» di Zola Predosa celebra oggi, con una manifestazione commemorativa, i 50 anni di attività agonistica. La società sportiva è nata e dimora «all'ombra» del campanile di Zola e sviluppa la sua attività nel Centro sportivo parrocchiale, in particolare nella Palestra Deserti (che oggi compie 40 anni). Proprio qui avrà luogo alle 15.30 la festa celebrativa. Si inizierà con una partita dei bambini del minibasket. Porteranno un saluto le autorità sportive, civili e religiose e i principali sponsor; verrà presentato e distribuito un libro con la storia della società. Un piccolo



Il Cardinale con la maglia della «F. Francia»

rinfresco concluderà questo momento. La «F. Francia» è nata nel 1952, senza impianti, senza giocatori, senza esperienza ma con grande entusiasmo, per diffondere un gioco, la pallacanestro, allora quasi sconosciuto. I primi fondamentali vennero insegnati all'interno dell'ex teatrino parrocchiale, debitamente attrezzato. Nel '54 fu inaugurato il campo regolare all'aperto che permise di organizzare in estate la «Coppa F. Francia», primo contatto con la pallacanestro agonistica. La «F. Francia» affrontò il primo campionato nel '56. L'evento che ne favorì il boom fu dieci anni dopo: la costruzione della Palestra Deserti. Il richiamo del nuovo impianto fu notevole sui ragazzini, che affluirono a frotte. Da qui iniziarono i corsi di minibasket ed i conseguenti tornei di fine anno, da qui iniziò la «pallacanestro vincente». (P.Z.)

**Caritas, immigrati in regione**

**G**li stranieri in Emilia-Romagna, nel 2005, sono cresciuti del 12,5% rispetto al 2004. Le stime parlano di una popolazione regionale composta per il 7,5% da immigrati. L'Emilia-Romagna continua ad essere la regione italiana prima per percentuale di immigrati che frequentano il sistema educativo e scolastico. Sono alcune cifre contenute nel Rapporto annuale Caritas/ Migrantes 2006, i cui dati relativi al territorio regionale sono stati presentati mercoledì scorso a Bologna. La stima della Caritas al 31.12.2005 dei soggiornanti in regione è di 312.123 (di cui 67.627 minori, il 21,7%). I principali paesi di provenienza sono il Marocco (17,3%), l'Albania (13,8%) e la Romania (6,5%). Appaiono in decisa crescita la Romania e l'Est europeo in generale. Nell'anno scolastico 2005/2006 gli alunni con cittadinanza non italiana sono stati 50.999 (su 534.337). La percentuale è salita al 9,54% dall'8,4.

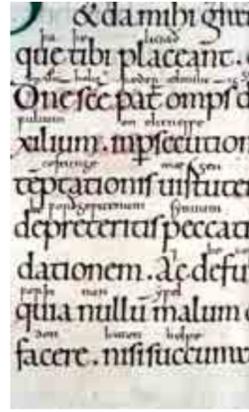
**Il laboratorio a Persiceto**

Si svolgerà nei locali della parrocchia di S. Giovanni in Persiceto il Laboratorio «fondamenti della calligrafia». Avrà una durata di 22 ore suddivise in tre giornate (venerdì 17 novembre ore 14.30-19, sabato 18 ore 9-13 e 14-19 e sabato 25 ore 9.30-13 e 14-19). Il corso sarà tenuto da Marco Campedelli, presidente dell'Associazione Calligrafica Italiana. L'iscrizione ha un costo 170 euro (caparra di 90 euro da versare entro il 4 novembre) e può essere effettuata presso la sagrestia della Collegiata di S. Giovanni Battista a Persiceto oppure tramite versamento su conto corrente postale n° 22503403 intestato a: Parrocchia S. Giovanni Battista, Piazza del Popolo 22 - S. Giovanni in Persiceto (BO) ed inviando via fax (051824151), all'attenzione di Andrea Risi, la ricevuta del pagamento e il modulo d'iscrizione. Per informazioni: Andrea Risi, tel. 3395977381, oppure parrocchiapersiceto@tin.it

**Quando la calligrafia chiede disciplina interiore**

Il Laboratorio «fondamenti della calligrafia. Foundational» si svolgerà nei locali della parrocchia di S. Giovanni in Persiceto perché, spiega Andrea Risi, che ne è il responsabile, «l'antichissima Collegiata conserva nell'Archivio e nella Biblioteca Capitolare numerosi documenti e testi manoscritti. Spiccano per magnificenza gli antichi corali della metà del secolo XIV miniati dal celebre Nicolò di Giacomo ed un paio di pergamene ebraiche ed aramaiche attribuibili sempre al sec. XIV. Si tratta di testimonianze della scrittura libraria e documentaria nel corso dei secoli, che durante il

laboratorio sarà possibile esaminare ed apprezzare». In questa sede insegnerà Marco Campedelli, presidente dell'Associazione calligrafica italiana, che racconta: «Per me le lettere sono qualcosa di vivo, la base della nostra parola scritta e parlata. Nel 1997 ho conosciuto l'Associazione, che oggi raccoglie 630 appassionati. Ogni anno ho frequentato almeno due corsi relativi all'Onciale, Textura, Cancelleresca...». **Traduca per noi neofiti...** Sono stili di scrittura. L'Onciale è del Mille, è lo stile delle iniziali dei manoscritti. La Rotunda è la nostra gotica italiana, la Textura, più severa, viene d'Oltralpe.



Da dove si parte? Dal pennino, che ormai nessuno sa più usare. Poi inizia la disciplina del «ductus calligrafico», ovvero l'ordine d'esecuzione dei singoli tratti per ogni lettera dell'alfabeto nei vari stili. **Che senso ha oggi tutto questo?** Significa prendere l'uomo, tutto, e regolarne la pazienza, chiedendogli una disciplina interiore. Quando si fanno i corsi c'è un momento magico in cui tutti scrivono e arriva un silenzio particolarissimo in cui si sente il rapporto uomo-pennino-carta-inochiostro. Attraverso l'esercizio della calligrafia, la persona scopre se stessa. **Oggi quasi non riusciamo**

più a scrivere a mano... Alcuni nostri corsi hanno proprio questo fine: riscoprire una bella scrittura quotidiana, riducendo la capacità di scrivere la Cancelleresca, la scrittura fiorentina del Quattrocento. Pensare che nella scuola non viene più insegnata, mentre invece gli stranieri la usano molto! **Qual è l'«anima» di un alfabeto?** È la sua storia millenaria, è che ogni scrittura è diversa dall'altra anche se seguiamo le stesse regole, perché gli esseri umani sono diversi. La scrittura coinvolge tutto di noi stessi e richiede una grande, appassionata attenzione del cuore e della mente. **Chiara Sirk**

Nella chiesa di San Girolamo della Certosa recuperata un'antica tradizione

**Il culto delle reliquie**

DI CHIARA SIRK

La settimana in cui tutti ricordano in modo particolare i defunti, vede tradizionalmente una maggiore frequentazione della Certosa. In quest'occasione, a quanti visiteranno la chiesa di San Girolamo, viene proposta l'ostensione delle Reliquie dell'Altare Maggiore. L'occasione è data da un lavoro di studio, pulizia e restauro svolto sui venerabili resti da una laureanda dell'Ateneo bolognese, Cecilia Degiovanni. Finita questa ricognizione i padri Passionisti della chiesa hanno ritenuto di onorare le reliquie recuperando un'antica tradizione. Spiega padre Mario Micucci: «La nostra chiesa ha un interessante e cospicuo numero di reliquie, dovuto al particolare interesse che i certosini riservavano ad esse. Ne abbiamo contate 342, di cui 198 con il nome del Santo cui si riferivano. Quest'Ordine, dal 1259, stabilì il culto delle reliquie cui fu dedicata una Festa, l'otto novembre, ottavo di tutti i santi, che entrò anche nel Messale romano. In quel giorno, nelle Certose, erano esposte le reliquie dei santi, con particolare attenzione per quelle insigni, ossia le più grandi. A San Girolamo, la reliquia insigne era una parte del cranio di S. Anna che, nel 1435, fu donato a Nicolò Albergati». Questo culto, spiega ancora padre Micucci, per i monaci aveva un significato particolare: «Non potendo loro fare visite ad altri santuari, creavano all'interno del monastero un "santuario" grazie a tutte queste testimonianze». Il provicario della diocesi monsignor Gabriele Cavina, intervenuto alla presentazione dell'iniziativa, ha ricordato che le reliquie propongono la figura umana del Santo, perché il cristianesimo non disprezza il corpo, ma anzi lo onora. «Proporre alla

vista delle ossa» ha detto, «non è bello, ma è significativo, perché la reliquia ci fa guardare la morte non come fine drammatica, ma come dies natalis, entrata nella vita stessa». I reliquiari saranno aperti mercoledì 1 novembre. Sono previste anche numerose iniziative sacre e culturali. Oggi, alle ore 16,45, visita guidata e presentazione della nuova guida della chiesa con Antonella Mampieri, storica dell'arte. Mercoledì 1, ore 16, chiesa di San Girolamo, Messa solenne, presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro. Coro della Parrocchia di San Giovanni Battista di Casalecchio diretto da Salvatore Mazza. Alle ore 17, visita alla chiesa con Armanda Pellicciari. Venerdì 3, ore 16,30, chiesa di San Girolamo, conferenza di Franca Sbardella su «Dal resto alla reliquia: produzione di oggetti e azioni». Cecilia Degiovanni interviene su «Presenza nella Chiesa della Certosa: le reliquie dell'altare maggiore». Sabato 4, ore 16,30, Giovanni Leoncini, Università di Firenze, parla su «Il culto delle reliquie nell'ordine certosino». Domenica 5, ore 10,30 l'architetto Cristina Zaniboni conduce una visita guidata nei luoghi del convento certosino. Mercoledì 8, ore 16,30, chiesa di San Girolamo, chiusura dei reliquiari. Tutte le iniziative sono gratuite.



Un'immagine dal film «Il grande silenzio»

**Il cinema del silenzio**

Philip Gröning è stato ospite della Cineteca di Bologna e ha incontrato il pubblico del Lumière al termine della proiezione di «Il grande silenzio». Il giovane regista tedesco non ha un aspetto ascetico, eppure ha voluto fortemente dedicare un film alla vita dei monaci di una Certosa delle Alpi francesi, ha una carriera, un figlio, eppure ha deciso di condividere per sei mesi la dura vita dei certosini, non racconta se ha una fede, eppure è riuscito a realizzare un film ricco di spiritualità. Non è il primo su quest'argomento, ma da tempo non se ne vedeva uno così intenso, capace di suscitare domande e riflessioni. «Volevo raccontare il silenzio, il modo nel quale i monaci lo utilizzano per creare un proprio spazio interiore; volevo che il mio film diventasse un monastero» ha affermato. Detto così sembra semplice: di fatto sono diventate due ore e quaranta di film senza parlato, una proposta tutt'altro che semplice. Invece ha appassionato molti. Professor Gröning, si aspettava questo successo? Ride e risponde: «Sa che continua? Lunedì ha avuto una nomination per il premio europeo del miglior documentario. Questo film mi ha dato molto lavoro e un'esperienza di vita particolare. Ma quando vedo le immagini dico: com'era bello vivere in quel modo. Mi aspettavo che piacesse: sapevo che c'erano tanti film su questo tema, ma nella cultura asiatica! Allora mi sono detto: se c'è tanto bisogno di vedere i monaci tibetani, forse la gente non sa che esiste un'esperienza di vita così anche nella nostra cultura. E se non lo sa, forse potrà interessare se lo racconto. Così è successo». **Perché i monaci, dopo averla una prima volta respinta, l'hanno accettata?** «Non lo so con esattezza, però credo che a loro interessasse far capire che quella vita è l'orizzonte reale di persone normali. Quindi tutti possono farla». **Del suo film colpiscono alcuni elementi: la luce, il silenzio, la pioggia, la neve. Ma in mezzo a tutto questo, Dio dov'è?** «Credo che non esiste un mondo senza Dio, ma Dio è una cosa molto personale. Alla fine, come avevamo concordato, il film è stato visto dai certosini per primi. Ho chiesto loro: per voi va bene se non parliamo in modo diretto di cos'è Dio per voi? E loro erano d'accordo. Anche Giovanni Paolo II ha detto che si sono tanti modi di pensare Dio quanti sono gli esseri umani: ecco io credo che se nel film racconto quello che Dio è per me, lo spazio spirituale per lei non c'è più. È un discorso che ho voluto rimanere aperto».

Chiara Deotto

**recensioni****Un «Requiem» indigesto**

A Mozart quel suo Requiem proprio non piaceva. Già, perché la vulgata vuole che lui, presago dell'imminente morte, vedesse un misterioso messaggero che reclamava la composizione, e lui a scrivere sempre più affannato. Che le cose non siano andate in questo modo lo racconta Piero Buscaroli. L'ultimo suo libro, uscito per l'editore Zecchini, s'intitola «Piero Buscaroli svela l'imbroglio del Requiem» e, come sempre, dividerà i lettori in ammiratori e in detrattori, perché qui la tesi è decisamente provocatoria: «quel Requiem non s'ha da fare», avrebbe detto il suo compositore. Il motivo non è peregrino. Spiega Buscaroli «il conte Franz von Walsegg-Stuppach ci appare oggi una figura penosa e ridicola. Fu davvero appassionato musicista, ogni martedì e giovedì suonava musica

da camera con alcuni dipendenti. Seguiva anche le nuove produzioni e non solo acquistava le parti nelle librerie musicali, ma si teneva anche in contatto, sempre attraverso intermediari, con noti compositori, senza mai rivelare il suo nome. Ricopiava di sua mano tutte le musiche ricevute senza mai mettere nomi di autori». Così avrebbe voluto fare anche con il Requiem che mandò a chiedere a Mozart. Lui, di fronte ad un'offerta generosa all'inizio accettò, con il patto che mai avrebbe rivelato chi era l'autore dell'opera. Poi, comincia a roderlo un malcontento, perché, spiega ancora Buscaroli, «Mentre da Praga a Berlino, la vera Germania lo salutava l'Orfeo tedesco, veniva fuori dalle selve sotto Vienna un nobile di campagna che gli ordina una messa da morto, con l'obbligo di non far sapere che è sua. Nella proposta che gli porta il "Bediente", non scorge il presagio che i semplici credono, della

prossima fine, quanto lo scempio, in corso d'opera della sua fama». Mozart reagisce allora come può: «Lo stile è quello d'un professore che scriva un componimento per il figlio scolaro, si studi d'essere mediocre e tuttavia non resista alla vanità di qualche bellezza. Ma poi... poi rifletté che gli amici e i nemici e gli invocati posteriori avrebbero prima o poi appreso che il tal scombinata morteria era sua, e allora decise di buttar via tutto». La morte lo colse prima di distruggere quell'abbozzo e di restituire l'anticipo che gli era già stato versato e il Requiem fu completato da altri due, forse addirittura tre musicisti. Una lettera di un clarinetista dell'epoca, che l'indomito Buscaroli ha trovato in modo fortuito, conferma tutto. Il Requiem probabilmente continuerà a commuoverci, ma, per favore, non chiamiamolo più «di Mozart».

Chiara Sirk

**Musica e poesia in onore della Madonna**

Per iniziativa dell'associazione «Un ponte di amicizia» tra Bologna e Mosca e dei Gruppi mariani bolognesi, a conclusione del mese mariano di ottobre domani alle 18 nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio si terrà un incontro dal titolo «Musica e poesia in onore della Madonna». Il programma prevede in apertura la lettura delle più belle poesie dedicate alla Madonna, da parte di ragazze e mamme bolognesi; quindi Angela Cirillo eseguirà composizioni musicali sacre e mariane per violino. Presiederà l'incontro padre Tommaso Toschi, incaricato diocesano per i rapporti con le Chiese dell'Est. Nella Cappella e nelle sale adiacenti verranno esposte 300 icone russe originali. Angela Cirillo, 21 anni, nata a Napoli, si è diplomata in violino al Conservatorio statale di Palermo. Ha vinto, tra il 1994 e il 2002, numerosi concorsi nazionali e internazionali. Dal 2004 esegue concerti e collabora come violinista con la Rai e Mediaset. Recentemente, a Bologna, ha suonato durante la Messa presieduta dal cardinale Caffarra in occasione della festa di S. Michele Arcangelo, patrono della Polizia. Domani eseguirà 4 composizioni di diverse epoche, dal barocco Bach al contemporaneo Kreisler. (C.U.)

**L'armonia dell'aramaico**

DI CHIARA DEOTTO

L'associazione universitaria «Il folle volo», martedì scorso ha proposto un incontro sul tema «La vita di Gesù nel testo aramaico dei vangeli» al quale hanno partecipato José Miguel García, docente di Cristianesimo delle origini presso l'Università di Madrid, e Carlo Rusconi, docente di Greco neotestamentario e latino veterotestamentario. A José Miguel García, teologo e biblista, chiediamo: cosa significa occuparsi del testo aramaico dei Vangeli? «Significa occuparsi del valore storico dei Vangeli. Su questo c'è una difficoltà che risale al XVIII secolo, radicata in due motivi. Da un lato c'è un pregiudizio filosofico razionalistico secondo il quale la ragione, per darsi autonomia, esclude la dimensione soprannaturale, e quindi anche quella religiosa. I Vangeli sono pieni di tutto

questo, e quindi, concludono i razionalisti, non possono essere storici. C'è un altro motivo: confrontando i Vangeli si evidenziano difficoltà e contraddizioni che sembrano inficiare il valore di testimonianza storica. Il Protestantesimo ha cercato di superare il problema accettando una divisione fra storia e fede. I Vangeli sarebbero libri di fede, con la storia non c'entrano nulla. Che siano stati scritti per trasmettere la fede è indubbio, ma questo esclude che raccontino anche fatti realmente accaduti». **L'aramaico, che rapporto ha con tutto questo?** «Chi legge i Vangeli in greco si accorge che si tratta di un greco molto particolare. Noi

pensiamo che ci sia un forte influsso semitico. Per me e per altri studiosi c'era un testo aramaico originale perduto, che si può ricostruire partendo dal greco». **Così facendo cosa accade?** «Questo processo illumina tanti passi oscuri che spesso sono tali per una traduzione sbagliata». **Qualche esempio?** «Perché Giovanni scrive che le donne arrivate al sepolcro vuoto vedono due angeli, mentre Marco e Matteo dicono che ne videro un giovane vestito di bianco? Il problema si risolve risalendo all'aramaico. La parola tradotta in greco "angelos" in aramaico significa non solo essere spirituale, ma anche guardia. Potrebbe allora essere un riferimento alle guardie che custodivano il sepolcro e il bianco si riferirebbe al pallore dei soldati sbalorditi da quello che avevano visto». **La sostanza, però, non cambia...** «Cambia che si risolvono le difficoltà e appare un'armonia più esplicita fra i Vangeli. Nella lingua semitica tanti equivoci non ci sarebbero».



José Miguel García

**Nella catechesi che ha tenuto ai giovani del vicariato di Galliera a Bentivoglio l'Arcivescovo ha trattato del senso dell'esistenza: una scommessa proposta alla nostra libertà**

DI CARLO CAFFARRA \*

Questa catechesi avete voluto dare un titolo provocatorio dentro cui urge una grande domanda: che senso ha vivere? Forse la risposta negativa a quella domanda nessuno nei tempi moderni l'ha espressa con maggior forza di Shakespeare: «La vita non è che un'ombra che cammina; un povero commediante che si pavoneggia e si agita, sulla scena del mondo, per la sua ora, e poi non se ne parla più; una favola raccontata da un idiota, piena di rumore e di furore, che non significa nulla» (*Macbeth*, Atto V, Scena V). Provate a chiedere a voi stessi: mi ritrovo in questa definizione della vita? Vorrei ora riflettere con voi sull'esperienza di due personaggi: l'apostolo Pietro e S. Francesco d'Assisi. Quanto al primo, mi riferisco ad un episodio narrato nel quarto Vangelo (6, 67-68). Gesù ha appena terminato un lungo discorso. Risultato: delle cinquemila persone presenti e prima entusiaste, ne restano dodici. A quel punto «disse allora Gesù: forse anche voi volete andarvene? Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Pietro in sostanza dice: «nella mia vita ho incontrato te; mi hai proposto di vivere con te: in questo incontro che è diventato condivisione di vita, ho cominciato veramente a vivere; non ti lascio più». Accadono incontri che trasformano la vita da «ombra che cammina» a «realità di una consistenza indistruttibile»: da una vita mortale ad una vita eterna. Questa trasformazione implica una libertà capace di prendere decisioni anche forti: tutti se ne vanno, Pietro resta. Ora veniamo a Francesco d'Assisi, ad un dialogo col suo amico fra Leone nel quale si chiede: «in che cosa consiste la perfetta letizia?». La risposta di Francesco è: «se durante una notte d'inverno chiedo la carità di essere ospitato presso i miei frati, e questi mi scacciano costringendomi a passare fuori la notte, in questo è la perfetta letizia». Che cosa fa vivere a Francesco un'esperienza di sofferenza e di umiliazione come «perfetta letizia»? Egli vive la memoria di Cristo: anch'egli è stato oppresso ed umiliato; è la memoria di una persona colla quale Francesco vive: la «perfetta letizia» è essere come lui, è stare con lui sempre. Il senso della vita è una scommessa. È la nostra libertà che lo disperde o custodisce. La nostra libertà è provocata dalla realtà di un incontro con una persona nella quale tu intravedi la possibilità di vivere una vita eterna, vera. Dunque: rischio - libertà - (realità di un) incontro sono le tre grandi coordinate dentro cui si svolge il dramma della vostra vita. Ci facciamo allora la domanda finale e decisiva: ciò che è accaduto a Pietro, e a Francesco, può accadere anche a me, oggi?

Vi faccio notare una diversità: Pietro ha incontrato fisicamente Gesù; e Francesco dove ha potuto incontrarlo? Vi aiuto a rispondere ricordandovi l'incontro dell'Innominato col cardinal Borromeo. Ad un certo punto l'Innominato chiede: «Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?». Il Cardinale risponde: «Non lo sentite in cuore? ... v'attira, vi fa sentire una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa». E l'Innominato s'arrende. Qui è detto tutto. Non posso non pensare che non sentiate nel vostro cuore il desiderio profondo di amare e di essere amati di un amore vero; il desiderio di giustizia ... Ebbene, questa attrazione che sentite nel vostro cuore è Gesù che la esercita perché andiate a Lui. La Chiesa è il luogo in cui può accadere l'incontro. Nei gesti oggettivi che nella Chiesa impariamo a vivere: la preghiera e la lettura della S. Scrittura, i sacramenti, la vita in comune con chi vive la nostra stessa fede, la devozione alla Madre di Dio, i sacerdoti che vi educano e vi guidano. Per facilitare al massimo l'incontro con Lui, Gesù si manifesta e ci attira più potentemente attraverso quelle persone nelle quali noi percepiamo più intensamente il senso di una vita vera. Può essere il volto di quella donna, di quell'uomo, con cui hai iniziato a vivere una storia di vero amore. Può essere il volto di un povero, di un oppresso in cui hai visto il bisogno smisurato di amore ed allora hai cominciato a sentire che Gesù ti chiede di seguirlo nel sacerdozio o nella verginità consacrata. La scommessa non va rifiutata: Gesù vi dona la possibilità di una vita eterna.

\* Arcivescovo di Bologna



La catechesi a Bentivoglio

## La vita: un'ombra o un incontro?



## Matrimonio e famiglia: dal «favor iuris» alla neutralità

Che cosa fare perché sia ridato all'istituzione matrimoniale e familiare quel *favor iuris* di cui godeva, quando l'avesse perduto o lo stesse perdendo? Alcune domande: possiamo ancora pensare e praticare un agire politico che si proponga come fine il bene comune della società? Possiamo pensare ed operare il bene comune definendolo come una sorta di «regolamentazione del traffico» della corsa degli attori verso la propria felicità individuale? Ma se, come abbiamo visto, il bene comune non può essere pensato e praticato in questo modo, ma esso denota una bontà che è propriamente insita nella relazione fra le persone; se una delle espressioni eminenti di questo «bonum relations» è il bene della coniugalità, allora l'agire politico ha il dovere grave di favorire questo bene, con i mezzi di cui solo l'agire politico dispone. E pertanto la capacità di pensare e di praticare il bene umano comune è condizione fondamentale perché ci sia un rapporto corretto fra Stato e matrimonio-famiglia. La terza domanda, ed ultima, è allora la seguente: cosa fare per assicurare quella condizione - la capacità di pensare e praticare il bene comune - in una società come la nostra? Secondo D. von Hildebrandt «ci sono due concetti completamente diversi di esperienza: uno si riferisce all'osservazione di singoli esseri reali e all'induzione; l'altro si riferisce ad ogni rivelarsi concreto di un'essenza» (*Che cos'è filosofia?*, Bompiani ed., Milano 2001, pag. 223). Esiste un «concreto rivelarsi» della pura essenza del bene umano comune. Questo «concreto» è la comunità cristiana che vive il Vangelo. È l'avvenimento cristiano, dove e quando accade, il «rivelarsi concreto» dell'essenza

del «bonum commune» nella «communio»: «in sancta Ecclesia unusquisque et portat alterum et portatur ab altero» (S. Gregorio Magno, *Omelia su Ezechiele*, hom. I, 5). Ora questo evento non può non portare il suo frutto anche nel sociale umano. Anzi nel caso del matrimonio di battezzati rende presente il «mysterium unitatis» in senso vero e proprio. Alla luce di questo evento è possibile elaborare una teoria del bene comune in tutta la sua ampiezza, ed offrire un itinerario per la libertà. Voglio essere il più chiaro possibile. Alla domanda: che cosa fare? Rispondo: lasciar fare allo Spirito del Risorto, perché faccia accadere il «mysterium charitatis», il fatto della comunione. Solo questo fatto può causare un pensiero forte di cui sentiamo ogni giorno di più il bisogno. (Dall'intervento dell'Arcivescovo in apertura dell'anno accademico del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, a Roma)



magistero on line

Nel sito [www.bologna.chiesacattolica.it](http://www.bologna.chiesacattolica.it) si trovano i testi integrali dell'intervento in apertura dell'anno accademico del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia; l'omelia nella Messa di inaugurazione dell'anno accademico dell'Università; l'omelia nella Messa per la festa della Dedicazione della Cattedrale; la catechesi ai giovani di Galliera a Bentivoglio.

### Gli sms in diretta a «è-tv»-«radio Nettuno»

Quella che segue è una selezione degli sms giunti durante la diretta radio-tv della catechesi del cardinale.

**F**orza Caffy... fagliela vedere agli antivita. La vita è un pacco...regalo!

**C**osa è la vita per i genitori di una bimba che sta morendo.

**C**iao, vi seguo da Trento, è la prima volta che ho occasione di vedervi, a quando la prossima catechesi? Grazie.

**L**a saluto con il mio piccolo Davide che lei ha ospitato nella sua casa, quando io ero senza casa. Mi avete aiutato anche grazie al Sav. Ora Dado è felice. Grazie.

**C**aro Cardinale lei non può mettere alla berlina Shakespeare. Gli atei hanno risposte alte: io cristiano attingo più da loro che da voi porporati.

**E**minenza, la catechesi facciamola ai nostri politici, che non sanno neanche quando comincia la vita! Claudio

## L'intero nel frammento

Prendendo in mano un frammento possiamo osservarlo all'inverso o dalla parte giusta. Ciò che i nostri occhi vedono in ciascun caso è molto diverso: una grande confusione di fili nella quale non si rivela nessuna figura; un ordinato disporsi di tessuti nel quale si dà a vedere una figura. La storia umana è una «grande confusione di fili» che si intrecciano senza riuscire a disegnare alcuna figura sensata, oppure sta disegnando una «figura» e realizza un «disegno eterno»? La pagina paolina è la risposta a questa drammatica domanda. Quale cioè il senso ultimo della storia? «che i gentili ... sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo». Molte sono le divisioni che attraversano il genere umano. Ma secondo la parola di Dio la divisione più profonda è di carattere religioso: fra chi conosce il vero Dio ed è stato fatto oggetto delle sue promesse, il popolo di Israele; e chi non conosce il vero Dio e segue idoli «falsi e bugiardi»,

noi tutti i gentili. Ebbene, Dio ci ha rivelato il suo progetto. Dentro al tribolato trascorrere del tempo sta attuando in Cristo un disegno eterno: ricondurre all'unità il genere umano diviso; raccogliere i dispersi; avvicinare gli estranei; ricomporre i disgregati. E di questa unificazione la Chiesa è il segno visibile. Oggi iniziamo un nuovo anno accademico nella nostra Alma Mater - Universitas Studiorum. La parola di rivelazione portataci questa sera per voi ha un significato particolarmente intenso. E risponda alla volontà dell'uomo di avere intelligenza non solo del frammento separato dall'intero, ma dell'intero dentro al frammento. Dio ci dona la risposta. L'intuizione che proprio in questa città ha generato l'istituzione universitaria è in profonda sintonia colla pagina apostolica, e resta pienamente valida. Noi usciamo nella nostra città questa sera colla convinzione che libertà di Dio e dell'uomo stanno intessendo un disegno splendente di bellezza. (Dall'omelia del Cardinale agli universitari)

### Cattedrale

#### La Chiesa, tempio di Dio fra gli uomini

«Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruito». Miei cari fratelli, lo stupore di Salomone di fronte al mistero di un Dio che «abita sulla terra» contagia anche il nostro cuore. La lode e l'adorazione non nascono di fronte al mistero della pura trascendenza di Dio. Essa non è infatti reale per noi fino a quando il Signore non viene ad abitare in mezzo a noi. Una trascendenza pura nella vita presente progressivamente viene ignorata: il grande peccato dell'Occidente! Salomone vive il mistero della trascendenza divina. Ma egli è ugualmente certo che in questa casa c'è il Nome del Signore. La nostra vita è prima di tutto lode di Dio, adorazione della sua Gloria inaccessibile. Miei cari fratelli, presi come siamo tutti dalle gravi ed incumbenti attività siamo esposti quotidianamente a non rispettare più nella nostra giornata il primato dell'adorazione. Solo l'esperienza dell'adorazione può far maturare in noi la conoscenza più vera di quel mistero che suscita nel cuore di Salomone lo stupore. L'adorazione è la sintesi vissuta di sottomissione e di unione; di riconoscimento dell'alterità di Dio e di alleanza; di servizio e di amicizia. E così che Dio diventa progressivamente la misura della nostra vita e della nostra missione. Lo stupore di Salomone raggiunge nel cuore dei cristiani la sua pienezza, poiché il Vangelo annuncia in che modo «Dio abita sulla terra»: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria» (Gv 1,14). Lo stupore di Salomone nasceva dal confronto fra due luoghi: i cieli dei cieli e la casa da lui costruita. Lo stupore cristiano nasce dal vedere uniti il Verbo e la carne, la gloria divina e la sua fragile tenda fra gli uomini. La fede della Chiesa ha tradotto questo immenso stupore in una formulazione insuperabile: «una sola persona in due nature». Adamo aveva distrutto il tempio di Dio e la sua abitazione fra gli uomini; nella sua risurrezione il nuovo Adamo ricostruisce l'indistruttibile tempio di Dio, poiché l'umanità trafitta e glorificata del Verbo incarnato è il luogo in cui noi andiamo al Padre. Miei cari fratelli, questa vicinanza in Cristo «al Dio giudice di tutti» è il mistero della Chiesa. Giustamente impegnati quotidianamente nel nostro ministero pastorale, non perdiamo mai la coscienza che la nostra non è opera umana ma co-operazione con Dio di fronte al quale nessuna carne può gloriarsi. Rapisca il nostro cuore la bellezza della Chiesa; sia essa la nostra dimora poiché è preferibile un giorno solo nel tempio del Signore che mille anni altrove. (Dall'omelia dell'Arcivescovo per la Dedicazione della Cattedrale)

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

### OGGI

Alle 18 conferisce il ministero pastorale di S. Benedetto a don Gian Carlo Manara.

### MARTEDÌ 31

Alle 18.30 Messa a S. Caterina al Pilastrino nel 40° di erezione della parrocchia.

### MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE

Alle 16 conferisce il ministero pastorale di S. Francesco di S. Lazzaro a don Giovanni Benassi.

### GIOVEDÌ 2

Alle 11 in Certosa Messa per la Commemorazione dei fedeli defunti.

### VENERDÌ 3

Alle 18 all'Istituto Veritatis Splendor Messa inaugurale delle attività 2006-2007.

### SABATO 4

Alle 16.30 ai Ss. Cristoforo e Carlo di Ozzano Messa per festa di S. Carlo. Alle 20 nella Cripta della Cattedrale incontro coi ragazzi della Professione di fede.

### DOMENICA 5

Alle 10.30 Cresime a S. Martino in Casola. Alle 16 conferisce il ministero pastorale di S. Giuseppe Lavoratore a don Giancarlo Guidolin.

**Veritatis, Messa del Cardinale**

L'Istituto Veritatis Splendor ha iniziato in questo mese di ottobre la sua attività per l'anno 2006-2007. Venerdì 3 novembre alle 18 l'anno sarà ufficialmente inaugurato con la Messa che il cardinale Carlo Caffarra, presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto, celebrerà nella Cappella della sede, in via Riva di Reno 57. «Iniziamo ogni anno la nostra attività con la celebrazione dell'Eucaristia - spiega monsignor Lino Goriup, vice presidente del Comitato direttivo dell'Istituto - perché il nostro carisma è proprio quello di indicare nell'Eucaristia la fonte di ogni dinamismo anche nel campo della ricerca culturale e scientifica. Ciò diventa ancora più importante da sottolineare nell'anno del Congresso eucaristico diocesano».



1982

**A Ozzano l'Arcivescovo celebra per san Carlo**

Sabato 4 novembre la Chiesa festeggia san Carlo Borromeo: sarà dunque l'onomastico del nostro arcivescovo cardinale Carlo Caffarra. Ma san Carlo è anche compatrono della parrocchia di Ozzano Emilia, assieme a san Cristoforo: «un "compatronato" - spiega il parroco monsignor Giuseppe Lanzoni - creato quando fu chiusa la chiesa romanica dedicata appunto a San Carlo, ora scomparsa». Così, in occasione della festa, l'Arcivescovo ha espresso il desiderio di celebrare la Messa proprio nella chiesa dei Santi Cristoforo e Carlo (risalente al 1642) «e noi abbiamo accettato volentieri - dice il parroco - ricordando anche che lui ha voluto affidare proprio alla protezione di san Carlo la visita pastorale che sta per cominciare». Inoltre, il Cardinale non era mai stato in questa chiesa finora, mentre ha già celebrato l'Eucaristia nella sussidiaria di Sant'Ambrogio, in occasione dell'anniversario della consacrazione. La celebrazione eucaristica sarà sabato alle 16.30 «e saranno presenti - sottolinea monsignor Lanzoni - i bambini del catechismo, che sono numerosissimi e in continuo aumento. La parrocchia infatti è in grande espansione: nel paese continuano a sorgere nuove case e quindi a giungere nuove famiglie; ormai ci avviamo verso le 10mila anime». «La visita del Cardinale - conclude il parroco - sarà anche occasione per mostrarli i locali ormai insufficienti nei quali lavoriamo e insieme le fondamenta delle nuove opere parrocchiali che ci permetteranno, speriamo presto, di avere maggiore "spazio vitale"». (C.U.)

le sale  
della  
comunità**A cura dell'Acc-Emlia Romagna**

<b>ALBA</b> v. Arceveggio 3 051.352906	<b>Wallace &amp; Grombit</b> Ore 15 - 16.50 - 18.40
<b>ANTONIANO</b> v. Guinzelli 3 051.3940212	<b>Baciami dalla sfortuna</b> Ore 17.30 <b>Thank you for smoking</b> Ore 21
<b>BELLINZONA</b> v. Bellinzona 6 051.6446940	<b>The Queen</b> Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
<b>CASTIGLIONE</b> P.ta Castiglione 3 051.333533	<b>Profumo</b> Ore 15 - 18 - 21
<b>CHAPLIN</b> P.ta Sanagocca 5 051.585253	<b>Scoop</b> Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
<b>GALLIERA</b> v. Matteotti 25 051.4151762	<b>La stella che non c'è</b> Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30

<b>ORIONE</b> v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	<b>I pirati dei Caraibi</b> Ore 15.30 - 18.15 - 21
<b>PERLA</b> v. S. Donato 38 051.242212	<b>La casa sul lago del tempo</b> Ore 16 - 18.30 - 21.30
<b>TIVOLI</b> v. Massarenti 418 051.524127	<b>Cars</b> Ore 16 - 18.15 - 20.30
<b>CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)</b> v. Marconi 5 051.976490	<b>Little miss Sunshine</b> Ore 18 - 20.30
<b>CASTEL S. PIETRO (Jolly)</b> v. Matteotti 99 051.944976	<b>La gang del bosco</b> Ore 15 - 16.45 - 18.30 20.15 - 22
<b>CREVALCORE (Verdi)</b> p.ta Bologna 13 051.819550	<b>La gang del bosco</b> Ore 15 - 16.45 - 18.30 20.15 - 22
<b>LOIANO (Vittoria)</b> v. Roma 35 051.654102	<b>The Black Dahlia</b> Ore 21.45
<b>S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)</b> p.zza Garibaldi 3/e 051.821388	<b>La sconosciuta</b> Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
<b>S. PIETRO IN CASALE (Italia)</b> p. Giovanni XXIII 051.818100	<b>La gang del bosco</b> Ore 15 - 17 - 18.45 - 20.30
<b>VERGATO (Nuovo)</b> v. Garibaldi 051.6740092	<b>Il diavolo veste Prada</b> Ore 21

**IL CARTELLONE**

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

**Mcl ricorda Giuseppe Fanin**

«E' bene far emergere le figure di quei fedeli laici che nel corso del Novecento hanno comunicato con parole e opere il Vangelo del Risorto, offrendo a tutti ragioni forti di speranza». È in questo spirito, che ha animato le giornate del recente Convegno ecclesiale di Verona, che il Movimento cristiano lavoratori di Bologna celebrerà il 58° anniversario dell'uccisione del Servo di Dio Giuseppe Fanin, unendosi nella preghiera e nella memoria in particolare alle comunità parrocchiali di Lorenzatico e S. Giovanni in Persiceto. Alle 9 di sabato 4 novembre, a Casalecchio di Reno, in via G. Fanin (angolo via del Lavoro), si svolgerà una breve cerimonia alla quale interverranno i parroci di Ceretolo don Luigi Garagnani e di S. Lucia di Casalecchio don Bruno Biondi, il vice sindaco Roberto Mignani e il presidente provinciale Mcl Marco Benassi. Nella medesima giornata, alle 12 a S. Giovanni, una delegazione della dirigenza provinciale del Movimento deporrà una corona di fiori sul cippo di via Biancolina, dove il giovane persicetano è stato trucidato.

Fanin

**diocesi**

**CARDINALE BIFFI.** Domani dalle 18.30 alle 19.15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il cardinale Giacomo Biffi proseguirà le sue catechesi su «L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale».

**MINISTRI ISTITUITI/1.** Domani alle 20.45 in Seminario il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi guiderà il Vespro e terrà una meditazione su «Vescovo e Ministri» nel contesto del Corso per i Ministri istituiti.

**MINISTRI ISTITUITI/2.** Gli Esercizi spirituali per i Ministri istituiti si terranno nei giorni 3-5 novembre al Cenacolo Mariano a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Saranno guidati da don Marco Settembrini, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna.

**LABORATORIO DI SPIRITUALITÀ.** Stanno per iniziare in Seminario le mattinate del Laboratorio di spiritualità, nei martedì dal 7 novembre al 19 dicembre. Tema: «Il discernimento nell'accompagnamento spirituale e vocazionale».

**LABORATORIO CATECHISTICO.** Il Laboratorio catechistico diocesano previsto per il 5 novembre non si terrà per motivi tecnici. Sono confermati invece i successivi appuntamenti.

**parrocchie**

**DECIMA.** Giovedì 2 novembre alle 11 a S. Matteo della Decima il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa per la Commemorazione dei fedeli defunti.

**FARNETO.** Domenica 5 novembre alle 11.30 nella chiesa sussidiaria di S. Carlo della parrocchia di S. Lorenzo del Farneto il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accoliti i parrocchiani Giorgio Boschi e Riccardo Amorati e

**A San Ruffillo la «Coperta delle generazioni»**

Anziani e bambini insieme per realizzare una coperta con sopra rappresentata la vicenda di Pinocchio. È l'originale idea portata avanti dalla parrocchia di S. Ruffillo insieme alla Casa per anziani «Villa Serena», dove ieri si è tenuto il momento di festa conclusivo del progetto «La coperta delle generazioni». Spiega il cappellano don Gabriele Davalli: «L'iniziativa è nata dall'esigenza di creare momenti di incontro tra generazioni, oggi sempre più rari. Sia gli anziani che i bambini hanno invece bisogno di dialogare: i primi per non ripiegarsi su loro stessi, i secondi per l'esperienza di vita che incontrano». «Così quest'estate - prosegue - durante l'Estate ragazzi, siamo andati coi bambini alla Casa, per trascorrere con gli ospiti un pomeriggio di animazione. Ad esso è seguito un lavoro insieme, ovvero la realizzazione di pezzi di stoffa decorati con le avventure di Pinocchio, la storia che guidava l'Estate». Il tutto è stato poi assemblato dagli operatori in tre grandi coperte di 36 riquadri, presentate nel corso della festa di ieri. Saranno conservate una nella parrocchia e una nella Casa, mentre la terza sarà donata all'orfanotrofio «Egipat Sarajevo» in Bosnia, con il quale la parrocchia ha da tempo rapporti. (M.C.)

**Continuano le catechesi del cardinale Biffi****A Casalecchio un incontro sul Convegno di Verona**

Lettori i parrocchiani Luca Pieraccini e Franco Ladinetti.

**LAGARO.** Nella chiesa parrocchiale di Lagaro (Piazza della Chiesa 1) domenica 5 novembre alle 17 catechesi guidate da don Adriano Pinardi, parroco di S. Silverio di Chiesa Nuova sul tema indicato per novembre dal Congresso eucaristico diocesano: «Convocati dal Padre ci riconosciamo fratelli: "L'Eucarestia crea comunione ed educa alla comunione" ("Ecclesia de Eucharistia", 40)».

**gruppi e associazioni**

**MCL.** Domani alle 21 a Casalecchio di Reno si terrà un incontro pubblico sul IV Convegno ecclesiale nazionale svoltosi a Verona. Parteciperanno la professoressa Vera Negri Zamagni e il presidente provinciale Mcl Marco Benassi, membri della delegazione diocesana al Convegno. La serata, che si svolgerà nella sala S. Lucia (via Bazzanesse 17), è promossa dal locale Circolo «G. Lercaro» dell'Mcl in collaborazione con le parrocchie del Comune, e intende riprendere i contenuti dell'assise veronese sottolineandone le indicazioni per i contesti locali.

**ICONA.** L'associazione Icona e la parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano promuovono un ciclo di incontri per approfondire la liturgia ortodossa, bizantina e russa. Gli incontri si terranno nei venerdì 3 novembre, 15 dicembre e 19 gennaio alle 21 nella parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4). Il primo sarà tenuto da Enrico Morini, docente di Storia e Istituzioni della Chiesa ortodossa all'Università di Bologna, sul tema: «Liturgia delle ore nell'ortodossia greca: Vespri e Mattutino-Lodi».

**società**

**FORZE ARMATE.** Sabato 4 novembre alle 10.30 in Piazza Maggiore si terranno le celebrazioni per la festa delle Forze Armate e dell'Unità nazionale. Presenzierà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

**cultura**

**S. MARIA DELLA VITA.** Venerdì 3 novembre alle 18 nell'Oratorio di S. Maria della Vita (via Clavature 8) sarà inaugurata, alla presenza dell'artista e del professor Eugenio Riccomini, la mostra «Il Dolore, il Pianto, la Pietà» di Annie Favier. Sarà aperta fino al 26 novembre, tutti i giorni tranne il lunedì dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

**musica**

**S. MARTINO.** Nella Basilica di S. Martino Maggiore (via Oberdan 26) la prima domenica di ogni mese alle 17.45 «Vespri d'organo», preceduti da una lettura dell'Ufficio divino del giorno. Domenica 5 novembre all'organo Giovanni Cipri 1556 suonerà Guy Bovet.

**«Peter Pan» a teatro**

Inizia oggi con «Peter Pan» la nuova stagione di teatro ragazzi all'Isola Montagnola. Ogni domenica alle 16.30 una fiaba della rassegna «Un'Isola per sognare» realizzata da AGIO: un fantasioso spettacolo di un'ora a base di animazione, giochi e teatro ragazzi, al Teatro Tenda nel Parco della Montagnola (struttura coperta e riscaldata). Età consigliata: dai 3 anni. Ingresso: euro 3 a persona. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

**MACCARETOLO.** Mercoledì 1 novembre alle 21 nella chiesa di Maccareto si terrà un concerto «Omaggio a Lorenzo Perosi», eseguito da Coro S. Giacomo di Gavaseto, all'organo Filippo Bergonzoni, direttore Annamaria Maggese. Verranno eseguite la «Messa da Requiem» e la «Missa Secunda Pontificalis».

**MUSICA IN BASILICA.** Per «Musica in Basilica» domani alle 21 nella Biblioteca di S. Francesco (piazza Malpighi 9) concerto dedicato a Federico Garcia Lorca nel 70° anniversario della morte. Saranno eseguite poesie sociali e amorose alternate da canti popolari spagnoli da lui musicati. Esecutori: Valeria D'Astoli soprano, Giuseppe Cerrone voce recitante, Riccardo Farolfi chitarra.

**Casa «Sant'Angela», cinquant'anni di accoglienza**

La Casa «S. Angela» di S. Lazzaro di Savena, della Compagnia di S. Orsola (Orsoline) «compie» quest'anno cinquant'anni da quando cominciò ad accogliere parenti di ricoverati negli ospedali cittadini, specialmente nel vicino Ospedale Bellaria. La ricorrenza è stata solennizzata, domenica scorsa (giorno successivo alla festa di S. Orsola), con una Messa presieduta dal vicario episcopale per la Vita consacrata padre Alessandro Piscaglia. L'attività di accoglienza cominciò due anni dopo da quando, nel 1954, la Casa era stata fondata dall'allora responsabile della Compagnia, Maria Veronesi, per dare un punto di riferimento preciso alle Orsoline che vivevano sparse per la città (la Compagnia di S. Orsola è un istituto secolare le cui appartenenti vivono «nel mondo» esercitando normali lavori) e per accogliere quelle fra loro che avevano terminato l'attività lavorativa. Era un'attività nuova, per le Orsoline, ma ebbe subito un grande successo e le richieste si moltiplicarono. Oggi la Casa può accogliere fino a 25 persone, in camera a 1 o 2 letti. Ogni giorno, nella Cappella interna che è aperta a tutti, viene celebrata l'Eucaristia. Vi sono inoltre spazi comuni, come la sala tv e la cucina, dove gli ospiti possono ritrovarsi e aiutarsi a vicenda, ad esempio a cucinare. Tra gli ospiti stessi e con le Orsoline si creano così forti legami di amicizia, che continuano poi anche dopo la permanenza a Bologna; molti inoltre esprimono la loro gratitudine per la bella e confortevole accoglienza ricevuta. (C.U.)

**Madonna dei Fornelli****Don Peghetti, 35 anni di parrocchia**

Don Adolfo Peghetti celebra quest'anno i 35 anni alla guida della parrocchia di Madonna dei Fornelli. In questa occasione, i parrocchiani hanno predisposto un momento celebrativo: martedì 31 alle 16 nella chiesa parrocchiale (che è anche Santuario) don Peghetti celebrerà la Messa, alla quale presenzierà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che terrà l'omelia. Don Adolfo in questi anni, oltre ad esercitare con generosità il proprio ministero pastorale, si è dedicato al miglioramento del complesso parrocchiale. Ha fatto ristrutturare interamente l'interno del Santuario, costruendo egli stesso l'arredo e completandolo con belle vetrate istoriate. Ma anche casa canonica e strutture parrocchiali sono state da lui «rimesse a nuovo». Si è dedicato anche alla manutenzione dei complessi ex parrocchiali di Cedrecchia, Zaccanesca e Villa di Cedrecchia. (C.U.)



Don Peghetti

**Pilastro, il 40° della parrocchia**

La parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro compie quest'anno 40 anni di vita. Per solennizzare l'anniversario, martedì 31, vigilia del giorno in cui, nel 1966, il cardinale Giacomo Lercaro affidò la nuova parrocchia al primo parroco don Emilio Sarti, alle 18.30 l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa nella chiesa parrocchiale. Sono invitati a concelebrazioni tutti gli ex cappellani e i sacerdoti che a vario titolo hanno collaborato in questi 40 anni con la parrocchia (è necessario portare con sé camice e stola bianca). «Invitiamo anche calorosamente - dice il parroco don Marco Grossi - quanti hanno abitato per qualche tempo al Pilastro a unirsi a noi nel rendimento di grazie per quanto il Signore ci ha concesso di edificare insieme, in questo tratto di cammino non sempre facile. Ricorderemo anche a quattro anni dalla scomparsa, don Emilio, fondatore e generoso pastore di questa comunità per ben 36 anni; e



La chiesa del Pilastro

invocheremo, in comunione col nostro Arcivescovo, la benedizione del Signore sul cammino della nostra comunità, che nell'anno del Congresso eucaristico diocesano vivrà anche la sua quarta Decennale eucaristica». La storia del villaggio Pilastro (fuori Porta S. Donato, fra le vie S. Donato e del Pilastro) iniziò il 9 luglio 1966, quando fu inaugurato; in quell'occasione il cardinal Lercaro celebrò una Messa all'aperto, benedisse l'insediamento (che allora comprendeva 411 appartamenti) e anche il prefabbricato che per 18 anni avrebbe svolto la funzione di chiesa parrocchiale. L'1 novembre successivo affidò la cura pastorale della parrocchia a don Sarti. Nel 1984 venne benedetta, dal vescovo ausiliare monsignor Vincenzo Zari, la nuova chiesa, progettata dall'architetto Luigi Vignali; nel '94 il cardinale Biffi benedisse le nuove opere parrocchiali. Nell'agosto del 2002 morì don Emilio, e nel dicembre dello stesso anno la cura pastorale fu affidata all'attuale parroco. Pochi giorni fa è giunto il nuovo cappellano, don Cristian Bagnera; il settimo dopo don Silvano Manzoni, don Paolo Tasini, don Angelo Lai, don Alessandro Arginati, don Michele Veronesi e don Roberto Cevolani. (C.U.)

**Si vota a scuola La Consulta sulle elezioni**

Il 12 e il 13 novembre si voterà nelle scuole per l'elezione dei rappresentanti delle varie componenti nel consiglio di Istituto. Si tratta di un momento importante per la vita delle nostre comunità scolastiche. Genitori, docenti, personale non docente e, per la scuola secondaria di secondo grado, anche gli studenti, sono chiamati al rinnovo degli organi collegiali della scuola, un atto che non rappresenta una formalità o un'obbedienza ad una disposizione ministeriale, ma che evidenzia un momento fondamentale per la vita e la formazione dei ragazzi. Il Consiglio di Istituto, istituito con i decreti delegati del 1974 come organo di partecipazione, è chiamato ad assolvere i suoi molteplici compiti. Con la valorizzazione, sempre maggiore dell'autonomia scolastica, esso acquista un ruolo decisivo ed insostituibile per tutta la vita della scuola per la realizzazione dei suoi progetti. È un impegno che non va né sottovalutato e né sminuito, nonostante si avverta una certa stanchezza e qualche freddezza riguardo a questo tipo di organizzazione della scuola italiana. È all'interno del consiglio di istituto che si discutono le problematiche più importanti dell'Istituzione scolastica, viene elaborato il Piano dell'Offerta Formativa (POF), vengono definiti il calendario scolastico, gli orari, gli insegnamenti integrativi che, da quest'anno, possono coprire il venti per cento delle ore a disposizione, e le attività parascolastiche. Considerata l'importanza e la delicatezza di questa elezione tutte le componenti della scuola devono sentirsi protagonisti ed impegnarsi a prendersi parte attivamente sia come candidati sia come elettori. Le associazioni e i gruppi di ispirazione cattolica, nel solco di una esperienza più che trentennale, non faranno mancare il loro impegno. È importante che le persone scelte abbiano a cuore la dignità della persona, il primato dell'educazione nel lavoro scolastico, la primaria responsabilità delle famiglie e la necessaria sinergia fra le diverse componenti scolastiche. **Consulta regionale per la pastorale scolastica**

**Tincani. I «Venerdì»**

L'Istituto Tincani

Datrent'anni, l'Istituto «Carlo Tincani» (Piazza S. Domenico 3), che ha come principale attività l'Università per adulti e anziani, organizza anche conferenze aperte a tutti, chiamate, per il giorno in cui si svolgono, «Conferenze dei venerdì». Quest'anno esse cominceranno il 3 novembre alle 17, con un intervento del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi sul tema «La Chiesa e la città». «Dopo quella del Vescovo» spiega la direttrice Caterina Biagini seguiranno altre conferenze: «Bologna e le donne» (ne parleranno la vicesindaco Adriana Scaramuzzino e la consigliera provinciale Claudia Rubini), «Bologna e i malati» (Giuliano Barigazzi, assessore provinciale alla Sanità e Gianni Varani, consigliere regionale), «Bologna e gli anziani» (Giuseppe Paruolo, assessore alla Sanità del Comune e Sante Tura, già docente alla facoltà di Medicina dell'Università di Bologna). «Nella seconda parte dell'anno sociale invece - conclude la Biagini - le conferenze tratteranno di argomenti vari: si andrà dalla musica, all'Europa, agli Ogm (organismi geneticamente modificati) e, in occasione del centenario della morte, due incontri saranno dedicati a Giosuè Carducci». (C.U.)

L'AGENDA  
DEL  
CONGRESSO

**OGGI**  
Prosegue il primo tempo dell'itinerario formativo: «Celebrazione del Mistero Eucaristico».

**2 NOVEMBRE**  
Nelle parrocchie Adorazione eucaristica guidata: «Convocati e accolti dal Signore». (Sussidio «Per contemplare il Mistero Eucaristico», Q5 pag. 9).



## Sant'Andrea della Barca alla scoperta del Ced

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Un momento davvero interessante e costruttivo». Così Gianni Gammieri, membro del Consiglio pastorale parrocchiale di S. Andrea della Barca definisce l'incontro che si è svolto lo scorso 17 ottobre fra il Consiglio stesso, guidato dal parroco don Giancarlo Leonardi e il coordinatore del Congresso eucaristico diocesano monsignor Stefano Ottani. «Abbiamo organizzato questo incontro - spiega Gammieri - perché desideravamo capire bene che importanza ha per una parrocchia la celebrazione del Ced, e come possiamo viverlo nel migliore dei modi. Monsignor Ottani ci ha davvero molto aiutato, spiegandoci anzitutto la storia dei Congressi eucaristici, quindi la finalità di questo del 2007 e infine dandoci preziosi suggerimenti su come viverlo». Per quanto riguarda questi ultimi, Gammieri

ricorda «anzitutto la necessità di seguire bene le quattro tappe nelle quali è diviso il cammino del Congresso per la riscoperta della celebrazione eucaristica: Accoglienza, Ascolto, Memoria, Testimonianza. Poi l'esigenza di valorizzare ancora di più l'Adorazione eucaristica, che già da due anni nella nostra parrocchia si tiene l'ultimo venerdì di ogni mese: per questo, sarà opportuno utilizzare il sussidio predisposto per l'Adorazione nell'anno del Ced». «Abbiamo infine rivolto alcune domande a monsignor Ottani - conclude Gammieri - riguardo ai tre convegni del Congresso: soprattutto, abbiamo espresso il nostro timore che restino fatti isolati, "per addetti ai lavori" e non coinvolgano davvero tutti i fedeli. Lui ci ha rassicurati, spiegandoci tra l'altro che c'è un Forum aperto su Internet riguardo a tali convegni, e che tutti possono parteciparvi. E invece rimasta in sospeso, da parte nostra, la possibilità che almeno un parrocchiano partecipi direttamente ai convegni stessi».



La chiesa di S. Andrea della Barca

E' iniziata venerdì scorso con un primo incontro la preparazione del convegno su «Caritas et libertas»

# La città della libertà

Monsignor Goriup: «Nel messaggio cristiano le radici da cui è fiorito il Liber Paradisus, che decretò la liberazione degli schiavi»

DI LINO GORIUP \*

Nel 2007 ricorre il 750° anniversario del Liber Paradisus, con cui il libero Comune di Bologna per la prima volta nella storia decretò l'abolizione della servitù della gleba, della schiavitù, decisione che risulta essere un mirabile esempio civile di inculturazione della fede cristiana. Recita il prologo del Liber Paradisus: «La città di Bologna, che ha sempre lottato per la libertà, ricordando i passati propositi e pensando ai futuri, in onore del nostro Redentore e Signore Gesù Cristo, riscatta con una somma in denaro tutti coloro che nella città e diocesi di Bologna trova oppressi dalla condizione servile e dopo un'accurata inchiesta decreta che siano liberi, ordinando che nessuno costretto da qualche forma di servitù risieda nella città e diocesi di Bologna». Al di là delle valutazioni sulla presenza e sul significato di formule e sulle motivazioni esplicitamente teologiche del Liber, pur presenti nel prologo, si deve considerare il senso profondo della decisione di liberare, con atto pubblico, tutti gli schiavi presenti sul territorio del libero Comune di Bologna, alla luce di una visione nuova della dignità dell'uomo scaturita dall'avvenimento cristiano. È la decisione stessa di compiere un tale gesto ad essere motivata da una nuova «coscienza antropologica». Fin dai tempi apostolici, guidata dalla ricchezza della Parola di Dio, dall'umile splendore della brevissima lettera di S. Paolo a Filemone e dalla charitas divina rivelata nel Vangelo, la comunità ecclesiale, pur non ponendosi in contrapposizione esplicita con forme sociali, costumi antichissimi e socialmente strutturali quali lo stesso istituto della schiavitù, rinnova, con la forza della fede nell'Unigenito Figlio di Dio morto e risorto per liberare tutta l'umanità dalla schiavitù del peccato e rivelare la comune umana dignità di figli di Dio, l'immagine stessa di «uomo» attorno a cui costruire anche nuove relazioni e un nuovo modo di pensare la vita sociale. Il messaggio cristiano sull'uomo e sulla sua intangibile dignità è risuonato così forte, da suscitare nel cuore dell'Impero Romano morente e dell'Europa nascente schiere di



testimoni e istituzioni che hanno fatto della difesa della libertà e del diritto una vera e propria vocazione. La Chiesa di Bologna venera nei suoi Protomartiri, i Ss. Vitale e Agricola, servo e padrone morti insieme da fratelli per testimoniare durante le prime persecuzioni contro la Chiesa, la fraternità che Cristo ci ha conquistata, annunciando e fondando una particolare chiamata e direi quasi «genialità» della città di Bologna nella difesa del patrimonio di libertà e giustizia tra gli uomini. La stessa vita dello Studio Bolognese di diritto e dell'Alma Mater Studiorum, vero patrimonio di cultura e gloria della nostra città, è legata fin dal suo sorgere a quella della comunità cristiana che sempre ha riconosciuto in ogni progresso del sapere una occasione di crescita nella consapevolezza della grandezza di ogni creatura umana. La fede cristiana e la sua vitale presenza nella nostra città sono l'origine remota di una coscienza nuova, rispetto all'antropologia precristiana, della dignità, dei doveri e dei diritti di ogni singola

persona; anzi, la stessa nozione di persona non sarebbe pensabile senza il fondamentale apporto della riflessione teologica ecclesiale. Tutto questo è fiorito nel «Liber Paradisus» che, a metà del percorso quasi bimillenario della comunità ecclesiale bolognese, ha significato non solo un punto d'arrivo per la coscienza civile della città, ma ha animato anche in seguito opere e segni di attenzione concreta, sia civili che ecclesiali, alla vocazione naturale e soprannaturale di ogni persona. La città e la Chiesa di Bologna, nel rispetto della reciproca autonomia e dell'interesse comune per il bene di ogni uomo che vi abita, alla scuola di una visione autentica e integrale della verità sull'uomo che ha saputo produrre una testimonianza altissima di se stessa nel «Liber Paradisus», possono ancora incontrarsi e dialogare per trovare nuovi intenti di liberazione per l'uomo che anela in ogni tempo al vero, al bene e alla giustizia perenne.

\* Vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione

## Chiesa e società insieme contro le nuove schiavitù

Una comunità cristiana non può esistere se non avendo come radice e come cardine la celebrazione dell'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore. In ogni tempo la Chiesa si riconosce da questo contrassegno della carità di Gesù Cristo, suo Signore. Da esso scaturiscono in continuità la misericordia verso i poveri e le opere caritative destinate ad alleviare le necessità umane di ogni genere. La parabola del Buon Samaritano è criterio di misura: essa impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisogno incontrato «per caso», chiunque egli sia (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, § 256). Una Chiesa che celebra e vive l'Eucaristia è sempre e ovunque per il mondo primizia di umanità nuova in un percorso che mai è stato solitario. Il «Liber Paradisus» con cui il libero Comune di Bologna, per la prima volta nella storia, decreta l'abolizione della schiavitù è un esempio mirabile dell'incontro fra fede e ragione. Un incontro faticoso, in cui non sono mancati anche spazi di silenzio, ma che ha portato frutti veri di liberazione e promozione della persona. Questa cultura della carità, che già pochi anni dopo la proclamazione del «Liber Paradisus» aveva dato luogo all'«Ospedale della Vita», al Monte di Pietà nel XVI secolo, nel XIX secolo alla «Scuola Notturna» per ragazzi poveri di

monsignor Bedetti, è poi fiorita nel XX secolo in una pluralità di figure e iniziative che hanno fatto della nostra città una città dal volto «ospitale» e «solidale». Figure come Padre Marella, monsignor Giulio Salmi, monsignor Luciano Gherardi - solo per citarne alcune - opere come le Case della Carità, tutte aventi come fonte ispiratrice l'Eucaristia, ormai fanno parte del tessuto connettivo della comunità ecclesiale e civile bolognese. Ma nuove forme di disgregazione e di schiavitù si sono affacciate all'orizzonte e stanno disumanizzando il volto di questa città e la interpellano e richiedono risposte pronte, altrettanto «alte» e condivise. La Chiesa bolognese, che da sempre celebra l'Eucaristia come vera liberazione dell'uomo, anzitutto dalla schiavitù del peccato, e che la pone nella prospettiva di una «Città di Giustizia, di Libertà e di Pace», chiede a tutta la città di Bologna in tutte le sue componenti civili, sociali educative di interrogarsi con lei su queste nuove forme di schiavitù per impegnarsi poi insieme per far nascere una nuova mentalità e di conseguenza nuove forme sociali e giuridiche di rispetto e di promozione della dignità di ogni persona.

Don Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e la Cooperazione missionaria tra le Chiese



Un dipinto su «Il buon Samaritano»

# Catechesi, un sussidio con proposte e parole chiave

Lo strumento suggerisce un percorso sulla celebrazione eucaristica

DI VALENTINO BULGARELLI \*

La proposta di catechesi elaborata e raccolta nelle pagine del Sussidio per la catechesi del Congresso eucaristico diocesano muove dal tema del Congresso «Essere una creatura nuova». Si è scelto di proporre una catechesi sulla Celebrazione eucaristica (Ce), mossi da alcuni convincimenti. L'obiettivo generale dell'itinerario è quello di fare emergere come la Ce sia un'azione di gesti e parole che generano in noi una nuova creatura, facendo risuonare il dono di salvezza offerto da Cristo a tutti. L'itinerario si compone di tre

parti. Nella prima è contenuto il percorso specifico sulla Ce che ogni parrocchia è invitata a realizzare. Esso propone 4 schede di lavoro, ognuna delle quali così articolata: Presentazione della parte della Ce oggetto della catechesi; brano della Scrittura (in particolare, sono state scelte quattro parabole); riferimenti al Catechismo della Chiesa cattolica e ai catechismi della Cei, per adattare l'itinerario alle diverse fasce d'età dei gruppi a cui la catechesi è rivolta; provocazioni, cioè domande per sollecitare un confronto e un dialogo coi partecipanti su atteggiamenti collegati al tema. Infine, alcuni suggerimenti per animare l'incontro di catechismo. Sono anche state individuate alcune parole chiave - che danno il titolo a ognuna delle quattro schede - che aiutano a leggere il significato della liturgia, dando vita

ad una sequenza interpretativa utile per spiegare la Ce: «accoglienza e unità» per i Riti introduttivi, «ascolto» per la Liturgia della Parola, «memoria» per la Liturgia eucaristica e «testimonianza» per i Riti di comunione e conclusivi. Analogo procedimento è stato usato per scomporre ognuna di queste parole. Il punto di partenza sono alcuni atteggiamenti, richiamati anche da Benedetto XVI, che rivelano la situazione dell'uomo contemporaneo, il quale vive radicato nell'essere creatura vecchia, fatto che gli impedisce un'apertura vera al Dio che si comunica. Partendo da questi atteggiamenti si è tentato di mettere in evidenza come la Ce, nelle sue parti, comunichi la trasformazione che Dio opera in ciascuno. Per l'unità, Dio chiama dall'isolamento l'uomo, ma il peccato può rallentare, se non

frenare, questa convocazione. Solo dopo il riconoscimento del peccato si giunge alla gioia e alla comunione. Per l'ascolto, Dio parla ma spesso l'uomo non ascolta, tuttavia Egli offre una buona notizia che chiede all'uomo solo la capacità di sapersi affidare. Per la memoria, attraverso la liturgia eucaristica Dio continua a donarsi, nonostante l'uomo di oggi tenda ad essere senza radici e senza memoria, e continua ad offrire all'uomo la via che lo porta alla vita e alla libertà. Per la testimonianza, coi Riti di comunione e conclusivi, Dio manda testimoni a comunicare la novità di relazione con Lui e con gli altri uomini, ma l'uomo tende al soggettivismo e vive tutto con un relativismo esasperato, elementi che spesso ostacolano l'accoglienza dei testimoni e gli impediscono di aprirsi alla testimonianza dei doni ricevuti.

Nella seconda parte si è proposto un esempio di catechesi attraverso l'arte, basato sull'affresco di Raffaello «La disputa del Sacramento». Questo può essere utile per un incontro di primo annuncio o per integrare l'animazione della catechesi nei gruppi. Inoltre, per tutti i catechisti, un contributo su Eucaristia e Progetto catechistico italiano, che amplia e approfondisce le indicazioni sui catechismi contenute nelle quattro schede dell'itinerario.

\* Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano



Nella foto, un gruppo di ragazzi con una catechesi